

ANNO 2009/2010

Seduta LV: mercoledì 24 marzo 2010 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Naturalizzazioni [4325](#)
 - *Rapporto dell'8 marzo 2010 della Commissione petizioni e ricorsi*
 2. Introduzione del ricorso al Tribunale cantonale amministrativo contro le decisioni del Tribunale di espropriazione in materia di contributi di miglioria e di stime immobiliari [4325](#)
 - [Messaggio del 12 maggio 2009 n. 6216](#)
 - [Rapporto del 3 marzo 2010 n. 6216R; relatore: Filippo Gianoni](#)
 3. Petizione del 27 maggio 2008 presentata da Giorgio Ghiringhelli, Losone, "Introduzione del referendum obbligatorio in materia finanziaria" [4326](#)
 - [Petizione del 27 maggio 2008](#)
 - [Rapporto del 4 marzo 2010; relatore: Dario Ghisletta](#)
 4. Proroga del periodo di nomina del Consiglio per i minorenni sino all'entrata in vigore del Codice di diritto processuale penale svizzero del 5 ottobre 2007 [4326](#)
 5.
 - Mozione del 21 giugno 2005 presentata da Franco Celio, Cleto Ferrari e cofirmatari "Attenti al lupo" [4327](#)
 - [Mozione del 21 giugno 2005](#)
 - [Messaggio del 18 marzo 2008 n. 6046](#)
 - Mozione del 20 febbraio 2006 presentata da Cleto Ferrari, Franco Celio e Norman Gobbi "Lupo Ticino: richiesta di promozione e coordinazione di un intervento cantonale e possibilmente intercantonale nei confronti dell'autorità federale" [4327](#)
 - [Mozione del 20 febbraio 2006](#)
 - [Messaggio del 10 giugno 2008 n. 6083](#)
 - Iniziativa parlamentare del 22 settembre 2008 presentata nella forma generica da Francesco Maggi e cofirmatari per i Verdi "Finanziamento delle misure di protezione delle greggi e indennizzo di tutti i costi causati dall'attacco di grandi predatori" [4327](#)
 - [Iniziativa parlamentare generica del 22 settembre 2008](#)
 - Petizione del 20 ottobre 2008 presentata dall'Unione contadini ticinesi, dalla Federazione ticinese ovi-caprina e dall'Associazione agricoltori Valle Verzasca (5'097 firmatari) "Salviamo l'agricoltura di montagna: via il lupo dalle nostre valli" [4327](#)
 - *Petizione del 20 ottobre 2008*
- [Rapporto dell'8 marzo 2010 n. 6046R/6083R; relatore: Walter Gianora](#)

6. Presentazione di atti parlamentari	4344
7. Risposte a interpellanze	4344
8. Revisione della legge di applicazione e complemento della legge federale concernente l'aiuto alle vittime di reati	4345
- Messaggio del 3 marzo 2009 n. 6183	
- Messaggio aggiuntivo del 10 novembre 2009 n. 6183A	
- Rapporto del 3 marzo 2010 n. 6183R/6183AR; relatrice: Pelin Kandemir Bordoli	
9. Chiusura della seduta e rinvio	4354

PRESIDENZA: Riccardo Calastri, Presidente

Alle ore 14:05 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 79 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Arigoni S. - Bacchetta-Cattori - Badasci - Bagutti - Barra - Belloni - Bergonzoli - Bignasca A. - Bignasca B. - Bignasca M. - Bobbià - Boneff - Bonoli - Bordogna - Brivio - Caimi - Calastri - Canal - Canepa - Canevascini - Carobbio - Cavalli - Celio - Chiesa - Corti - Dadò - Dafond - Del Bufalo - De Rosa - Dominé - Ducry - Ferrari - Foletti - Franscella - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Gianoni - Gianora - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Kandemir Bordoli - Krüsi - Lepori - Lurati - Maggi - Marcozzi - Mariolini - Mellini - Merlini - Moccetti - Orelli Vassere - Orsi - Pagani - Pantani - Paparelli - Pedrazzini - Pellanda - Pestoni - Pinoja - Polli - Quadri - Ramsauer - Ravi - Regazzi - Righinetti - Rizza - Rusconi - Savoia - Solcà - Viscardi - Vitta - Weber

Si sono scusati per l'assenza:

Beltraminelli - Duca Widmer - Ghisolfi - Malacrida - Martignoni - Poggi - Salvadè - Stojanovic

Non si sono scusati per l'assenza:

Beretta Piccoli - Bertoli - Frapolli

1. **NATURALIZZAZIONI**

Rapporto dell'8 marzo 2010

Conclusioni del rapporto della Commissione delle petizioni e dei ricorsi: concessione della cittadinanza ticinese ai postulanti.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto sono accolte con 33 voti favorevoli, 6 contrari e 6 astensioni.

2. **INTRODUZIONE DEL RICORSO AL TRIBUNALE CANTONALE AMMINISTRATIVO CONTRO LE DECISIONI DEL TRIBUNALE DI ESPROPRIAZIONE IN MATERIA DI CONTRIBUTI DI MIGLIORIA E DI STIME IMMOBILIARI**

Messaggio del 12 maggio 2009 n. 6216

Conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione: adesione all'entrata in materia e approvazione del disegno di legge annesso al messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Paolo Beltraminelli mi ha espresso alcune perplessità sull'introduzione della doppia giurisdizione ricorsuale per i contributi di migliona: teme che possa esserci un numero di ricorsi più elevato di quanto si prospetta. Terremo sotto controllo la situazione. Sottolineiamo – come già fatto dal relatore della Commissione della legislazione, Filippo Gianoni – che quella proposta dal messaggio è una soluzione immediata per risolvere un problema presente, ma sul tema dovremo sicuramente ritornare per un approfondimento e lo faremo nell'ambito di una revisione più generale della procedura amministrativa a livello cantonale. Ne approfitto per informarvi che poco tempo fa il Consiglio di Stato ha designato un gruppo di lavoro, coordinato dal Consulente del Consiglio di Stato Guido Corti, per avviare una riflessione completa sulla procedura amministrativa. La revisione cercherà di risolvere i problemi manifestatisi nel corso degli anni recenti e sicuramente anche la questione dei ricorsi in materia di contributi di migliona e di stime immobiliari verrà esaminata nuovamente, tenendo conto anche dei dubbi esistenti sulla soluzione che si propone di adottare oggi.

GIANONI F., RELATORE - Effettivamente qualche perplessità può essere suscitata dal fatto che in materia di contributi di migliona, una materia oltremodo tecnica, il Tribunale cantonale amministrativo sarà chiamato a giudicare dei ricorsi senza avere a disposizione periti tecnici, di cui invece dispone il Tribunale cantonale di espropriazione. La Commissione della legislazione per il momento ha rinunciato a conglobare il Tribunale cantonale d'espropriazione nel Tribunale cantonale amministrativo; ha però detto che

intende esaminare a breve la questione, nell'ambito della revisione generale dell'autorità amministrativa giudicante di prima istanza. È però necessario introdurre al più presto la riforma proposta nel messaggio, perché il Tribunale federale non entrerebbe più nel merito di ricorsi proposti direttamente contro decisioni del Tribunale cantonale d'espropriazione. Per questo motivo si è aderito, provvisoriamente, alla proposta del Governo.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta all'unanimità dei 51 voti espressi.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al messaggio governativo sono accolti con 51 voti favorevoli e 1 astensione.

3. PETIZIONE DEL 27 MAGGIO 2008 PRESENTATA DA GIORGIO GHIRINGHELLI, LOSONE, "INTRODUZIONE DEL REFERENDUM OBBLIGATORIO IN MATERIA FINANZIARIA"

Rapporto del 4 marzo 2010

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale Costituzione e diritti politici: si chiede al Parlamento di non entrare nel merito della petizione e di archivarla.

Messe ai voti senza discussione, le conclusioni del rapporto della Commissione speciale Costituzione e diritti politici sono accolte con 46 voti favorevoli, 10 contrari e 1 astensione. La petizione è pertanto archiviata.

4. PROROGA DEL PERIODO DI NOMINA DEL CONSIGLIO PER I MINORENNI SINO ALL'ENTRATA IN VIGORE DEL CODICE DI DIRITTO PROCESSUALE PENALE SVIZZERO DEL 5 OTTOBRE 2007

È tacitamente accolta la proroga, sino all'entrata in vigore del Codice di diritto processuale penale svizzero, del periodo di nomina del Consiglio per i minorenni, così composto:

Presidente: Enrico Pusterla, Pretore, Morbio Inferiore

suo supplente: Alessandro Soldini, Giudice TA, Gentilino

*Membri: Cinzia Pusterla, psicologa e psicoterapeuta, Ligornetto
Giangiaco Carbonetti, dott. in psicologia e psicoterapeuta, Massagno*

loro supplenti: *Marzio Broggi, psicologo e psicopedagogo, Bellinzona*
Mario Zappa, pedagogo, Riva San Vitale

5. - **MOZIONE DEL 21 GIUGNO 2005 PRESENTATA DA FRANCO CELIO, CLETO FERRARI E COFIRMATARI "ATTENTI AL LUPO"**

Messaggio del 18 marzo 2008 n. 6046

- **MOZIONE DEL 20 FEBBRAIO 2006 PRESENTATA DA CLETO FERRARI, FRANCO CELIO E NORMAN GOBBI "LUPO TICINO: RICHIESTA DI PROMOZIONE E COORDINAZIONE DI UN INTERVENTO CANTONALE E POSSIBILMENTE INTERCANTONALE NEI CONFRONTI DELL'AUTORITÀ FEDERALE"**

Messaggio del 10 giugno 2008 n. 6083

- **INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 22 SETTEMBRE 2008 PRESENTATA NELLA FORMA GENERICA DA FRANCESCO MAGGI E COFIRMATARI PER I VERDI "FINANZIAMENTO DELLE MISURE DI PROTEZIONE DELLE GREGGI E INDENNIZZO DI TUTTI I COSTI CAUSATI DALL'ATTACCO DI GRANDI PREDATORI"**

- **PETIZIONE DEL 20 OTTOBRE 2008 PRESENTATA DALL'UNIONE CONTADINI TICINESI, DALLA FEDERAZIONE TICINESE OVI-CAPRINA E DALL'ASSOCIAZIONE AGRICOLTORI VALLE VERZASCA (5'097 FIRMATARI) "SALVIAMO L'AGRICOLTURA DI MONTAGNA: VIA IL LUPO DALLE NOSTRE VALLI"**

Rapporto dell'8 marzo 2010 n. 6046R/6083R

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale delle bonifiche fondiari: si invita il Parlamento a:

1. *considerare evasa la mozione del 21 giugno 2005 "Attenti al lupo";*
2. *per quanto concerne la mozione del 20 febbraio 2006 "Lupo Ticino: richiesta di promozione e coordinazione di un intervento cantonale e possibilmente intercantonale nei confronti dell'autorità federale", per i punti:*
 - a) *approvare le richieste della mozione;*
 - b) *approvare le richieste della mozione, invitando il Consiglio di Stato a voler contribuire a quanto richiesto, mediante l'ottimizzazione delle procedure, la riduzione dei tempi e delle modalità di valutazione, e accrescendo la consulenza e la collaborazione con i danneggiati, favorendo con ciò la fiducia reciproca;*
 - c) *respingere la richiesta d'abrogazione dello statuto d'animale protetto, in quanto non di competenza cantonale, bensì federale, sulla base di accordi a livello europeo;*
3. *accettare le richieste dell'iniziativa del 22 settembre 2008 "Finanziamento delle misure di protezione delle greggi e indennizzo di tutti i costi causati dall'attacco di*

grandi predatori", per quanto concerne i p.ti a) + b) + c), e respingere le richieste del p.to d);

4. *ritenere archiviata la petizione del 20 ottobre 2008 presentata dall'Unione dei contadini ticinesi, dalla Federazione ticinese ovi-caprina e dall'Associazione agricoltori Valle Verzasca "Salviamo l'agricoltura di montagna: via il lupo dalle nostre valli!"*

È aperta la discussione.

RIGHINETTI T. - Il rapporto del collega Walter Gianora è frutto di un lavoro serio e analitico; esso fa il punto della situazione su quanto è avvenuto e avviene in Ticino relativamente al lupo. Le sue conclusioni però si adeguano alle prese di posizione del Consiglio di Stato su due mozioni, vecchie una di quattro e l'altra di cinque anni. Il parere del Governo è stato accolto a parer mio in modo poco critico da parte della Commissione speciale delle bonifiche fondiari. Si poteva e si doveva andare oltre. C'è quindi scarsa soddisfazione in chi si attendeva una più incisiva difesa dell'allevamento ovi-caprino, segnatamente dei postulati della petizione popolare, promossa dall'Unione contadini ticinesi, dalla Federazione ticinese ovi-caprina, dall'Associazione agricoltori Valle Verzasca e più in generale dal mondo rurale. La petizione ha ricevuto il dichiarato appoggio – anche nella raccolta delle firme – della Federazione cacciatori ticinesi. La diminuzione di selvaggina pregiata in alta montagna, segnatamente del camoscio, è un dato di fatto e la preoccupazione nel mondo venatorio cantonale è grande. Sono molte inoltre le persone che hanno a cuore il mantenimento della presenza dell'allevamento di montagna, garanzia della conservazione di un paesaggio tipico nel rispetto di tradizioni che hanno permesso ai nostri avi di sopravvivere alla povertà dei secoli scorsi.

Come punto positivo va segnalata la maggiore disponibilità al risarcimento dei danni e all'erogazione di contributi per la prevenzione. Deve essere chiaro però che ciò non basta a risolvere il problema. Il lupo infatti quando si installa in un territorio, a media scadenza vi si radica e il suo sviluppo diventa esponenziale. È interessante quanto avvenuto negli Stati Uniti, più precisamente nello Yellowstone National Park: dieci anni or sono sono stati introdotti legalmente alcuni lupi grigi catturati in Canada; oggi se ne contano 800. Il bilancio è catastrofico. I benefici sono stati pochi (una certa regolazione della popolazione di alci e di cervi), mentre sono stati enormi i danni per gli allevamenti. Non si tratta neppure di un valore aggiunto per il turismo dei parchi, perché questo animale è difficilissimo da vedere; se ne avverte la presenza solo constatando le carcasse delle sue vittime. Negli Stati coinvolti è stata dichiarata l'emergenza lupo e ora questo carnivoro può essere abbattuto liberamente. Purtroppo è troppo tardi per correggere la situazione.

Marzio Barelli, nel suo interessante libro *Lupi, orsi, linci e aquile in Ticino*, scrive che fino alla metà dell'Ottocento nel nostro Cantone venivano uccisi circa cinque esemplari di lupo all'anno, ma ne erano presenti almeno una trentina. Ciò dimostra le difficoltà che presenta la gestione di questo carnivoro, il cui abbattimento allora era favorito da premi in denaro decisamente attrattivi. L'impressione è che il Consiglio di Stato prima e la Commissione poi abbiano considerato come oro colato il testo della Convenzione di Berna, che garantisce al lupo una forte protezione.

La realtà è un po' diversa, e lo si comprende leggendo una perizia giuridica del 2008¹, allestita dal dottor Thomas Müller. Scopo della perizia, partendo dalla constatazione che in alcune località della Svizzera gli effetti dei grandi predatori sulle greggi sono molto gravi, è esaminare le scelte dell'Ufficio federale dell'ambiente (UFAM) per valutare se sono conformi al diritto applicabile e se esistono o no spazi di manovra. La perizia conclude che gli Stati firmatari della Convenzione di Berna, e quindi anche la Svizzera, hanno ampi margini di libertà nell'applicazione a livello nazionale. Se il lupo causa danni, sia agli animali di allevamento, sia a quelli selvatici, può essere abbattuto. Infatti – e mi rivolgo agli animalisti – anche gli animali cacciati dai grandi predatori possiedono uno stato giuridico di protezione a livello federale.

Ancora più interessanti sono le conclusioni della Conferenza internazionale² tenutasi in Slovenia nel 2008 attorno al tema "Nuove normative per la gestione dei grandi predatori nell'Unione europea". La conferenza si è conclusa sottolineando la necessità di mantenere un vantaggioso stato di conservazione sulla base della situazione della presenza del lupo nel 1992. Il che significa che deve essere raggiunto lo stato presente al momento dell'entrata in vigore della direttiva europea nel 1992³; niente di meno, ma niente di più. In quell'anno non era segnalata alcuna presenza di lupi in Ticino.

Lo scopo di alcune associazioni protezionistiche è quello di insediare tutte le specie sull'intero territorio alpino. Questo scopo è privo di fondamento giuridico e va ben oltre l'obiettivo previsto dalla normativa europea.

Tornando alle conclusioni del Consiglio di Stato e del rapporto, personalmente prendo atto con piacere di quanto è stato accettato delle richieste degli atti parlamentari e della petizione. In sostanza, si tratta solo di maggiori e più facili elargizioni finanziarie destinate a risarcire e a prevenire. Ben vengano, ma da sole non sono tuttavia in grado di arginare il fenomeno. Il pericolo è che avvenga quanto successo nell'Idaho e nel Montana. Se l'arrivo delle giovani femmine di lupo è imminente, come affermano gli esperti, gli interventi finiranno per essere tardivi e inefficienti. Il gruppo PLR sosterrà all'unanimità le conclusioni del rapporto. A titolo personale mi permetto tuttavia di esprimere un deciso invito all'attenzione dell'Esecutivo a completamento e sostegno di quanto già espresso dal relatore: è ora di agire sul vero problema; l'aumento del numero di esemplari di questo carnivoro potrebbe rapidamente diventare incontrollabile. Già oltre la metà dei 33 Stati firmatari della Convenzione di Berna hanno chiesto e ottenuto deroghe parziali o addirittura totali. Sulla base dei pareri giuridici esistenti il Consiglio di Stato è invitato a farsi parte attiva con l'autorità federale affinché la normativa in vigore venga cambiata.

REGAZZI F. - Desidero portare l'adesione del gruppo PPD, ma con un intervento che avrà un taglio del tutto personale.

Nell'ultimo decennio il tema dei grandi predatori è tornato d'attualità anche alle nostre latitudini. Francamente di orsi, di lupi e anche di linci non si sentiva la mancanza, ma il loro arrivo, poco importa se naturale o provocato, sembra ormai ineluttabile. La presenza di questi ospiti è destinata – così almeno prevedono gli esperti – a crescere nel futuro e

¹ Thomas M. Müller, Thierry Hiestand, Bojan Petkovic, *Der Umgang mit geschützten Tieren, insbesondere die Regulierung von Grossraubtieren. Rechtsgutachten im Auftrag von JagdSchweiz*, Zürich 2008.

² "Pan European Conference on Population Level Management Plans for Large Carnivores", Postojna, Slovenia, 10-11 giugno 2008.

³ Direttiva 92/43/CEE del Consiglio, del 21 maggio 1992, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche.

probabilmente a diventare stabile. Plaudono gli ambientalisti e i fautori della biodiversità; molto meno i cacciatori, che non gradiscono la nuova concorrenza, e diversi fruitori dei nostri boschi, che non si sentono a loro agio sapendo che un lupo o un orso potrebbero aggirarsi nei paraggi, ma soprattutto non sono contenti gli agricoltori di montagna. Questa categoria già non se la passa molto bene e avrebbe fatto volentieri a meno di questo ulteriore problema, che va ad aggiungersi a una lista di disagi già lunga. Da assiduo frequentatore delle nostre montagne posso dire di conoscere bene la realtà e le difficoltà con cui sono confrontati gli allevatori di ovini e caprini, anche se, rispetto al passato, le loro condizioni sono sicuramente migliorate e anche lo Stato, bisogna riconoscerlo, cerca nel limite del possibile di sostenere la loro attività. Se qualche segnale positivo ogni tanto arriva, è però innegabile che si assiste a un crescente abbandono degli alpi e dei territori montani, anche perché i giovani sono sempre meno attratti dalla professione dell'allevatore.

Ma torniamo ai grandi predatori e in particolare al lupo, la specie che dal nostro punto di vista appare maggiormente problematica. Negli ultimi anni diversi atti parlamentari e petizioni hanno sollevato questo tema e hanno chiesto alle autorità cantonali di intervenire. Non me ne voglia il Direttore del Dipartimento del territorio, ma secondo me fino a oggi la risposta del Governo è stata piuttosto debole. Si veda in particolare il messaggio n. 6083 in risposta alla mozione dei colleghi Ferrari, Celio e Gobbi. Le autorità federali e cantonali si sono sostanzialmente trincerate dietro alla già citata Convenzione di Berna, con la quale il lupo è dichiarato protetto a livello internazionale, sostenendo che di fatto il margine di manovra appare limitato. Mi viene da dire, anche un po' provocatoriamente, che se gli accordi di Schengen possono essere tranquillamente ignorati (come sta facendo l'Italia nell'affaire libico sui visti, o come stanno facendo Stati a noi vicini e dichiaratamente amici, che acquistano dati rubati o piazzano "fisco-velox" alle dogane per scovare evasori fiscali), non mi farei troppo scrupoli ad applicare con maggiore flessibilità la Convenzione di Berna.

Veniamo al rapporto della Commissione speciale delle bonifiche fondiari, redatto dal collega Gianora, che ringrazio per il prezioso lavoro di approfondimento. Bisogna riconoscere che è stato fatto uno sforzo nella direzione giusta, anche se personalmente avrei auspicato maggiore fermezza nel portare avanti le rivendicazioni delle mozioni. Il rapporto evidenzia correttamente un aspetto importante, ovvero che le misure di prevenzione ipotizzate e invocate, in particolare i cani da protezione e le recinzioni, sono difficilmente attuabili se non in rare eccezioni a causa del tipo di allevamento praticato sulle montagne ticinesi e della conformazione del nostro territorio alpino. Non c'è quindi da stupirsi se i risultati sin qui ottenuti sono stati scarsi e comunque insoddisfacenti. È sbagliato quindi pensare di risolvere il problema aumentando i finanziamenti a favore delle citate misure di prevenzione, come chiede l'iniziativa Maggi. Personalmente sono convinto che l'unica strada da percorrere è quella di abbassare significativamente le soglie di intervento, come peraltro ha già fatto il Canton Vallese. Approvando il rapporto della Commissione speciale delle bonifiche fondiari diamo un primo segnale in questa direzione, anche se avrei preferito indicazioni più chiare e vincolanti all'indirizzo del Consiglio di Stato, che fino a oggi non ha dato l'impressione di voler percorrere con la necessaria decisione questa via.

Con queste osservazioni, porto l'adesione del mio gruppo al rapporto della Commissione speciale delle bonifiche fondiari.

GAROBIO M. - Assente da oltre un secolo dalle nostre montagne, il lupo sta ritornandovi e con sé riporta i ricordi, le paure e le leggende che lo avevano condannato a morte decenni or sono. Per questa sua storia negli anni Settanta al lupo è stato riconosciuto a livello internazionale lo statuto di specie particolare degna di protezione, ripreso anche nella legislazione svizzera. Le normative europee, così come quelle elvetiche, fissano i principi che regolano la protezione, l'abbattimento o la cattura di questa specie come pure la prevenzione e l'accertamento dei danni causati dai predatori e il risarcimento delle spese inerenti alle misure di protezione. A ciò è seguita la "Strategia lupo Svizzera" a sostegno degli allevatori nelle regioni di montagna. Questi principi sono messi in discussione nei diversi atti parlamentari oggi sul nostro tavolo.

In Ticino a oggi si segnala la presenza di uno o due esemplari maschi. Le statistiche indicano che i capi domestici predati dal lupo negli ultimi nove anni (dalla sua prima apparizione in Ticino) variano senza regola di anno in anno, da 25 nel 2004 a zero nel 2009. Se dovessero giungere altri esemplari, magari femmine, la situazione potrebbe però bruscamente cambiare. Questo scenario preoccupa fortemente gli allevatori di montagna. Ne prendiamo coscienza anche dai diversi atti parlamentari all'indirizzo del Governo oggetto dell'odierna discussione.

Un tema ripreso da una mozione fa riferimento all'attività di monitoraggio della presenza e dell'espansione del lupo effettuata dal Gruppo di lavoro grandi predatori (GLGP), che è senza ombra di dubbio di estrema importanza. Oltre che dell'osservazione, il citato gruppo si occupa di seguire l'introduzione delle misure di prevenzione e di informare con regolarità autorità, opinione pubblica e ambienti interessati.

Gli atti parlamentari oggi in discussione sollevano anche altre questioni importanti: chiedono di promuovere e finanziare le varie misure di protezione, di migliorare e di estendere il sistema di risarcimento dei danni agli allevatori, di definire gradi di sensibilità differenti del territorio svizzero e soglie di intervento differenziate.

In primo luogo mi complimento con la Sottocommissione e con il relatore per il lavoro svolto. L'esame dei diversi atti parlamentari ha implicato un approfondimento della materia in tutti i suoi aspetti. Le conclusioni raggiunte dimostrano che tutte le sensibilità in gioco sono state integrate e valorizzate. Nel rapporto sono evidenziati i dettagli dei quattro atti parlamentari; la Commissione speciale delle bonifiche fondiari ritiene che il monitoraggio e l'informazione sui grandi predatori siano appropriati e aderisce in modo convinto alla richiesta di migliorare la promozione e il finanziamento delle misure di protezione e di adeguare il sistema dei risarcimenti.

In conclusione ritengo che si debba puntare su una convivenza sostenibile tra l'uomo, con le sue attività, e la natura, con i suoi pericoli. Il rapporto va nella giusta direzione e il gruppo PS lo appoggia. Si chiede all'Amministrazione pubblica di intervenire sostenendo e proteggendo, nel pieno rispetto delle leggi, l'attività umana nelle zone di montagna, a cui va data certamente priorità. Per l'economia del Canton Ticino l'agricoltura ricopre un ruolo importante, non solo per la produzione, ma anche per il ruolo legato alla conservazione e alla valorizzazione del territorio. È quindi un atteggiamento responsabile e corretto quello di proteggerla in montagna dalle insidie dei grandi predatori. Teniamo ben presente però che anche l'agricoltura di pianura e il suo territorio di riferimento devono essere salvaguardati, da un altro tipo di predazione: quella economica, ben più insidiosa di quella del lupo.

BADASCI F. - I tre atti parlamentari e la petizione che trattiamo oggi non sono altro che il frutto della preoccupazione che sta mettendo a dura prova il mondo contadino in Ticino.

Non raccontano né favole né storielle, ma nascono dall'inquietudine di una fetta di popolazione che da anni lavora e conosce perfettamente il nostro territorio. Queste persone vanno ascoltate e va trovata una soluzione pratica e non solo teorica, se non vogliamo che il settore agricolo montano rimanga soltanto un bel ricordo. A livello svizzero l'arrivo del lupo ha agitato non poco i politici che difendono il settore agricolo. Il rapporto del collega Gianora elenca in modo esaustivo i loro atti parlamentari. Ciò conferma che non stiamo trattando un problema inesistente.

Il lupo è un animale protetto a livello europeo tramite un trattato firmato anche dalla Svizzera e ciò comporta l'impossibilità di agire tramite regolamenti cantonali, anche se a livello federale la "Strategia lupo" prevede eccezioni. Era protetto anche il cormorano, ma i rilevanti danni causati da questo uccello e il numero crescente dei suoi esemplari hanno indotto ad allentare il suo grado di protezione. Quindi ogni singolo fenomeno va costantemente monitorato e sta a noi politici reagire in modo razionale, ma anche rapido, prima che il problema diventi ingestibile.

La Commissione speciale delle bonifiche fondiari con il rapporto in discussione chiede proprio di fare pressione sulle autorità federali affinché il fenomeno lupo venga monitorato, tenendo conto delle peculiarità di ogni regione svizzera, e regolamentato in modo da non ritrovarci in futuro con un problema troppo marcato. Non intervenire in pratica significherebbe avere bei branchi di lupi, ma veder scomparire gli allevatori. La Commissione ha approfondito il problema con diverse audizioni e con uscite sul terreno. Il territorio ticinese non è certo uguale a quello dell'altipiano svizzero e pretendere di adottare ovunque le stesse soluzioni per la convivenza di lupo e pastorizia è pura teoria, a meno di cambiare completamente il tipo di allevamento praticato da noi e abbandonare i nostri piccoli ma tipici alpeggi. Il rapporto invita il Gran Consiglio ad accogliere tutte le proposte avanzate dalle mozioni e dall'iniziativa dei Verdi, ad eccezione del punto d) di quest'ultima. Esso infatti propone soluzioni inattuabili per le nostre valli impervie e di fatto decreterebbe la rapida morte delle nostre aziende di montagna. Per quanto riguarda invece la petizione *Salviamo l'agricoltura di montagna, via il lupo dalle nostre valli*, se ne propone l'archiviazione, in quanto le richieste in essa contenute sono praticamente evase nella seconda mozione trattata dal rapporto.

In conclusione ripeto che stiamo trattando un problema reale, anche se in Ticino dal 2004 gli attacchi da parte del lupo ad animali domestici sono diminuiti sensibilmente – cosa peraltro molto strana e apparentemente inspiegabile. Non ci possiamo permettere di abbassare la guardia e di credere che il problema sia risolto. Un monitoraggio costante di questo fenomeno va fatto per tutelare un settore agricolo che riveste un'importanza determinante dal lato economico, paesaggistico, turistico e della biodiversità, sebbene a torto troppo spesso il contadino sia da molti ritenuto un parassita attaccato solo ai sussidi e inutile praticamente su tutti i fronti.

Il gruppo della Lega voterà a favore del rapporto e vi invita a fare altrettanto.

RUSCONI P. - So già che con quanto sto per dire rischio di fare la fine del lupo, visti i numerosi cacciatori presenti in sala, ma non posso astenermi dal sostenere quella che a mio giudizio è una tesi altrettanto valida di quella, riduttiva, parzialmente esposta nel rapporto di Walter Gianora. Il rapporto è equilibrato – gliene do atto. Presenta la situazione attuale, spiega che le fasi di espansione del lupo sono sostanzialmente tre: prima arrivano i giovani maschi, poi arrivano le femmine, poi c'è la diffusione della specie. Come a Yellowstone, sembra che nel giro di pochi mesi il Ticino sarà invaso da centinaia di lupi. A parte queste catastrofiche previsioni, attualmente in Ticino c'è un maschio in Leventina e

c'è un maschio in Verzasca, entrambi di provenienza italiana. Come possano al momento procreare lo sa solo Dio. Dal 2001 al 2009 si attribuiscono 74 attacchi ad animali domestici e 42 a selvatici, ciò che dà una media annua di 8 attacchi a domestici e 4 a selvatici. Ragazzi e Righinetti sono enormemente preoccupati della concorrenza, eppure quattro animali uccisi all'anno sono cosa trascurabile rispetto ai mille abbattuti dai cacciatori.

Su questo tema si contano mozioni, interpellanze, iniziative, per un totale di 14 atti parlamentari. Non si sta forse esagerando e sopravvalutando la questione lupo?

Mancano, nel rapporto, alcuni cenni storici. Ho con me un libro del 1863, scritto da Luigi Lavizzari, che fornisce un paio di spunti interessanti. Lavizzari parla della Valle di Isona: «*noti sono gli abitanti di questa valle per la destrezza loro alla caccia dell'orso. Non creda però il lettore che percorrendo questi monti possa di leggieri imbattersi in così terribili ospiti, poiché l'orso non solo vi è sommamente raro, ma sfugge il passeggero*». Oltre agli orsi, i lupi: «*tra le fiere delle nostre alpi, più temuto e più funesto è il lupo, che assale gli armenti portandovi strage*». Nel 1863 il problema esisteva. Secondo Stefano Franscini nel 1833 c'erano in Ticino circa 98'000 tra capre e pecore; secondo il Lavizzari nel 1859 erano 64'000. Nel 2007 sono stati censiti 29'800 capi. Nel XIX secolo il Ticino era agricolo, puntava sull'allevamento e contava 130'000 abitanti. Nessun essere umano è mai stato attaccato da un lupo, da un orso o da una lince dal 1863 a oggi e i ticinesi sono sopravvissuti fisicamente ed economicamente alla loro presenza. L'ultima persona che ha abbattuto un lupo in Ticino è stato un tal signor Ferrari. Capisco che Cleto difenda il suo antenato, ma di lupi per un gran pezzo non ce ne sono più stati. Io credo che dobbiamo dare la giusta dimensione a quello che a mio giudizio è un non problema.

Vorrei anche aprire una finestra sul potenziale che linci, aquile, lupi e orsi possono costituire per il nostro Cantone. Lo abbiamo visto in Val Monastero: è stato avvistato un orso, e per tre settimane gli alberghi della valle sono stati tutti occupati. Ciò significa che la cosa suscita curiosità e può rivelarsi trainante per il turismo. In Sudafrica i Big Five (leone, elefante, rinoceronte, ghepardo e bufalo) sono considerati un patrimonio turistico nazionale: danno un indotto in cifre che equivale quasi alla metà del PIL della nazione.

La richiesta di abolire per il lupo lo statuto di animale protetto è segno di incultura e di ottusità. Invece di valorizzare e reclamizzare la qualità del nostro territorio – incontaminato – si vuole semplicemente eliminare la prova che l'habitat è ancora sano e in grado di ospitare specie animali in via di estinzione. A mio giudizio è un suicidio di immagine. Impariamo a convivere con questi predatori e facciamo i necessari sforzi per non essere tacciati di retrogradi e risultare tra i primi incapaci a coesistere con un animale che rappresenta la forza e la bellezza della nostra natura tuttora selvaggia. Accetto quindi in parte le conclusioni del rapporto, ma non condivido la sensibilità – secondo me insensibilità – dimostrata sostenendo la necessità di ridurre la protezione del lupo. Mi asterrò dal voto.

In bocca al lupo! Probabilmente vi verrà da rispondere «*crepi*», ma evitate di dirlo, perché la leggenda è di ben altra natura, e risale all'antica Roma: Romolo e Remo furono salvati dalla lupa, che li trasportò con la bocca. Si tratta di un buon auspicio. Quindi io dico: lunga vita al lupo ticinese.

SAVOIA S. - I detti sui lupi sono talmente tanti da creare l'imbarazzo della scelta. Il più famoso – è una favola dell'antichità – è probabilmente quello del ragazzo che continuava a gridare «*al lupo, al lupo!*» finché, il giorno in cui il lupo arrivò veramente, più nessuno gli credette. In quest'aula di persone che gridano al lupo ce ne sono parecchie.

Nel 2006 presentai un'interrogazione intitolata *Più atti parlamentari sui lupi che lupi nei boschi*⁴. Siccome i lupi nei boschi ticinesi sono probabilmente solo due, i due lupi gay citati poco fa da Rusconi, nell'interrogazione chiedevo quante pecore e capre fossero state uccise in quell'anno. Mi venne risposto che dalla sua apparizione in Leventina nel dicembre 2003 al lupo era stata attribuita complessivamente l'uccisione di 49 capi di bestiame minuto, più precisamente di 32 pecore e 17 capre. Si tratta di molti animali, ma sono pochi in confronto a quelli uccisi dai cani. Nella stessa interrogazione infatti chiedevo anche questo dato, e mi comunicarono che ogni anno vengono persi a causa di attacchi canini 200 pecore e 80 capre. Quindi, se tenete veramente all'allevamento ovino in montagna, dovrete presentare atti parlamentari sui cani e non sui lupi.

I grandi predatori stanno ritornando nelle Alpi per vari motivi: il primo è che godono di uno stato di protezione; il secondo è che le nostre montagne sono state progressivamente abbandonate, quindi l'habitat è meno disturbato; il terzo probabilmente è costituito dalla presenza di una base di preda. Per chi come me sostiene la natura, gli animali e l'ambiente, c'è una buona notizia che riguarda il lupo: la scorsa estate per la prima volta nelle Alpi del Trentino si sono incontrate le popolazioni di lupi orientali (provenienti dai Carpazi) e occidentali (che risalgono dall'Appennino italiano o provengono dalla Francia). Ciò significa che in futuro nelle Alpi potrebbe esserci una popolazione di lupi solida e geneticamente stabile, con la formazione di branchi. So che a molti di voi la formazione di branchi sembra una brutta cosa, ma in realtà essa permette di stabilizzare le popolazioni di lupi, modifica il loro comportamento predatorio e può avere un effetto importante sulle popolazioni di ungulati. I maschi giovani e scapestrati che attaccano il bestiame minuto, perché non possono cacciare bestiame grosso oppure ungulati, saranno di meno. Dove il lupo è già tornato, come nella regione del Mercantour, a cavallo tra la Francia e la Liguria, ci sono state difficoltà iniziali, ma poi si sono attuate misure di protezione e il lupo adesso convive in maniera relativamente tranquilla con gli allevatori di quella regione. Dove i lupi sono rimasti perché non sono stati sterminati in passato, grossi problemi non ce ne sono. Ovviamente dove i lupi ritornano bisogna riabituarsi alla loro presenza. Perciò chiedevamo che i risarcimenti venissero collegati alla presenza di misure di protezione. Non si possono lasciare esposte pecore e capre e poi pretendere di ottenere risarcimenti: prima la protezione, poi i risarcimenti statali.

Già oggi lo Stato interviene anche con abbattimenti qualora siano date le condizioni stabilite dal piano di gestione del lupo, il cosiddetto "Concetto lupo". È successo in Vallese, ma in Ticino queste condizioni non si sono mai presentate, perché la presenza del lupo è sporadica. È talmente sporadica che la fittezza degli atti parlamentari sui lupi lascia sconcertati. Si tratta di sforzi degni di miglior causa: il più grave problema dell'agricoltura di montagna non sono certamente i lupi. Il Governo stesso, rispondendo a una domanda della già citata interrogazione, affermava che la situazione precaria in cui si trovano molti allevatori ovi-caprini non è imputabile al lupo. Dubito che nel frattempo le cose siano cambiate.

Spesso si sente dire – ciò dimostra quanto siano serie certe argomentazioni – che i lupi sono stati portati da attivisti del WWF nel baule della macchina o addirittura lanciati con il paracadute da aerei... I lupi tornano da soli senza chiedere il nostro permesso, perché la natura non fa sempre ciò che ci attendiamo da lei.

⁴ [Interrogazione n. 47.06](#): *Grandi predatori in Ticino: più atti parlamentari sui lupi che lupi nei boschi*, Sergio Savoia, 20.02.2006.

Quanti di voi hanno incontrato lupi passeggiando nel Cantone Ticino? Nessuno. Però io sono stato aggredito quattro volte da cani sulla golena del fiume Ticino, nonostante vi sia il divieto di lasciare liberi i cani in quell'area.

È inutile proseguire oltre per evidenziare che la paura verso il lupo è eccessiva. Non è invece eccessiva la preoccupazione nei confronti della condizione dei lavoratori dell'agricoltura di montagna, che stanno molto a cuore agli ambientalisti, anche perché l'agricoltura di montagna contribuisce in maniera essenziale alla biodiversità alpina. Ma non è sparando al lupo che noi salveremo l'agricoltura di montagna in Svizzera.

CELIO F. - Come mozionante ringrazio la Commissione speciale delle bonifiche fondiari per aver presentato un esame serio e articolato del mio atto parlamentare e aver considerato, come giustamente ci si aspettava, i problemi degli allevatori di montagna. La Commissione ha preso atto che l'unica misura di protezione ammessa anche dai "lupofili", i cani di protezione, provoca qualche problema al turismo e agli escursionisti. Non sono però soddisfatto per come la Commissione in modo sbrigativo ha ritenuto evasa la mozione che sollecitava la comunicazione di maggiori informazioni. L'informazione proveniente dagli uffici governativi è sempre un po' a senso unico; ad esempio, la risoluzione dell'8 settembre 2009 al Gran Consiglio vallesano⁵ la si è più o meno passata sotto silenzio.

Credo che il problema lupo sia serio, malgrado le banalizzazioni e le ridicolizzazioni che sono tentate da alcuni. Magari non lo è nell'immediato, ma se dalla presenza di alcuni maschi si dovesse passare alla formazione di branchi, la situazione diventerebbe molto seria. Per questo sconcerata che il rappresentante dell'ex partito dei contadini abbia trattato la cosa sottogamba.

Ribadisco i ringraziamenti alla Commissione, anche se mi sarei atteso più coraggio nel sollecitare una risoluzione come quella approvata dal Gran Consiglio vallesano. Ringrazio anche la collega Garobbio, che ha ricordato che la priorità va accordata al lavoro umano.

GOBBI N. - Desidero ricordare che gli atti parlamentari in discussione non sono stati inventati dalla fantasia di qualche parlamentare, ma sono il frutto di segnalazioni e preoccupazioni provenienti dal settore agricolo. Esso ha ribadito più di una volta di non essere d'accordo di ricevere soldi contro bestie morte, uccise dal lupo. Gli agricoltori vogliono mantenere attive le loro aziende e non dipendere dallo Stato per degli indennizzi originati da attacchi di predatori. Sul nostro territorio i lupi non sono ancora presenti in numero massiccio, ma non siamo pronti né ad accoglierli né a gestirli con mezzi di protezione, come i cani (che sono quasi più pericolosi dei lupi stessi). Per chi frequenta i nostri sentieri di montagna incontrare un pastore maremmano o abruzzese è sicuramente meno simpatico che incontrare un lupo: il lupo scappa, il cane ti si piazza davanti e ringhia. L'effetto sul turismo non è sicuramente positivo.

Un altro motivo che ci ha spinti a presentare gli atti parlamentari sono le informazioni provenienti da chi a livello istituzionale è tenuto a difendere il lupo (l'Ufficio caccia e pesca, ma anche altri enti a livello sia cantonale sia federale), perché non corrispondono alle

⁵ *Résolution urgente du groupe PDCB, par le député (suppl.) Xavier Bonvin, concernant la politique valaisanne en matière de gestion du loup (08.09.2009) 5.022.* La risoluzione è stata discussa dal Parlamento vallesano il 10.09.2009 ed è stata accolta con 77 voti favorevoli, 10 contrari e 7 astensioni.

segnalazioni che ci arrivano dal territorio. Quando si parla con chi vive quotidianamente la montagna, ci si accorge che la loro percezione è diversa: i lupi, a detta di queste persone, non sono solo uno o due, ma qualcuno in più. Ovviamente non è sempre facile contarli e controllarli, ma il fatto che ad andarci di mezzo sia sempre l'agricoltura di montagna dimostra come la sensibilità delle autorità sia più attenta alla biodiversità. Quest'ultima sicuramente è un valore aggiunto del nostro territorio, ma è presente e non è messa in pericolo: riusciamo a far avanzare il bosco, anche quando magari non è necessario, riusciamo a permettere l'insediamento di linci e lupi, quando non ce n'è bisogno.

La nostra agricoltura di montagna ha bisogno di essere aiutata. Ricordo la lotta condotta da diversi agricoltori quando il Cantone ha tagliato gli indennizzi per i danni alle colture di foraggio nei maggenghi, quando il numero di cervi aumentava costantemente. Su questo fronte qualcosa è migliorato, perché gli ungulati sono diminuiti a causa del freddo dell'ultimo inverno (e non a causa del lupo). L'agricoltura di montagna ha bisogno di risposte chiare e il Cantone non è riuscito a darle. La Confederazione per contrastare il pericolo dei lupi invita a prendere contromisure, ma ne propone di inadatte (come i cani, di cui ho già detto).

Ringrazio il relatore e la Commissione speciale delle bonifiche fondiari per aver approfondito il tema e trovato risposte; anche se purtroppo – come già detto da Celio – non tutte sono soddisfacenti, credo si tratti comunque di un segnale chiaro da parte del Parlamento di un Cantone che è al 70-80% di montagna e boschivo.

MAGGI F. - In ogni regione l'arrivo del lupo provoca inevitabilmente polemiche a non finire. Nascono leggende metropolitane, si raccontano favole e leggende, serpeggiano paure. Poche sono però le storie suffragate da fatti veri e provati scientificamente. Un esempio di queste paure infondate lo si è sentito oggi: i cacciatori ticinesi sono preoccupati dalla concorrenza dei lupi, perché – come scritto nel rapporto – sembra che localmente il lupo abbia ridotto il numero della selvaggina. Eppure i cacciatori italiani affermano che la quantità di selvaggina presente oggi non si vedeva da secoli. Gli ungulati in Italia erano stati sterminati dai cacciatori e dall'uso insensato del bosco; hanno fatto il loro ritorno massicciamente grazie ai programmi di reintroduzione spesso portati avanti dalle società venatorie. Se oggi in Italia sono presenti circa 500 esemplari di lupo (nei decenni scorsi erano rimaste solo poche decine di individui, al sud e negli Abruzzi), non lo si deve tanto al WWF quanto ai cacciatori, che hanno reintrodotta le prede preferite da questo animale. Quindi, oggi in Italia i boschi sono pieni di ungulati; i cacciatori sono contenti e i lupi pure. Alcuni cacciatori italiani convivono da anni con il lupo e sostengono che la vera caccia – e non solo una sorta di tiro al bersaglio – si pratica laddove il lupo è presente, perché la selvaggina cambia comportamento.

Anche nel settore dell'agricoltura sono sorte tante polemiche, ma nei fatti anch'essa beneficia dell'arrivo del lupo, che contribuisce a diminuire il numero di ungulati. Ancora una volta l'esperienza italiana suffraga queste affermazioni: i danni causati dagli ungulati, soprattutto dai cinghiali, sono diminuiti drasticamente laddove è arrivato il lupo. Generalmente viene messo in evidenza l'aspetto più problematico della convivenza con il lupo, cioè la gestione della pastorizia e in particolar modo l'allevamento ovicaprino. Anche in Italia, al momento dell'arrivo del lupo, in molti sostenevano fosse impossibile conciliare le due cose. Le conoscenze tradizionali di gestione applicate nel passato sono andate perse con la scomparsa del lupo. Il punto d) della nostra iniziativa, che purtroppo non è stato accolto, è frutto di queste conoscenze e punta al loro recupero. Un esempio positivo in questo senso è la Toscana: nel mondo agricolo c'erano enormi resistenze all'arrivo del

lupo, perciò la Regione ha deciso di pagare le misure di protezione agli allevatori; chi non si fosse adeguato non avrebbe avuto diritto agli indennizzi. Le polemiche sono cessate, tutti si sono adattati, e chi prima sosteneva che la convivenza con il lupo non è possibile ha cambiato idea. In parte anche qui in Ticino si stanno adottando misure di protezione. È vero che non tutto è semplice e che alcuni problemi rimangono, ma l'importante è partire e capire che se si vuole si può convivere con il lupo. Mettere in atto le misure di protezione permette inoltre di gestire in modo diverso l'allevamento, a tutto vantaggio del mestiere dell'allevatore. Oggi infatti si riscontrano situazioni che giudico inaccettabili: gli animali non sono custoditi, sono preda di attacchi di cani, capita vengano colpiti dai fulmini, hanno contatti con la selvaggina diffondendo malattie; inoltre ci sono problemi di sovrapascolo e di pascolo nel bosco. Per questo motivo mi spiace molto che il punto d) della nostra iniziativa non sia stato accolto.

FERRARI C. - Interventi cercano di sminuire i problemi creati dal lupo, interventi propongono paragoni azzardati. Io cerco di rappresentare una piccola categoria, che stenta a farsi sentire, quella degli agricoltori di montagna. Sapete che un agricoltore per ricevere aiuti destinati alla costruzione di una stalla deve impegnarsi per vent'anni? Questo è un piccolo esempio per mostrare cosa significa intraprendere l'attività agricola e cosa significa investire in montagna. Conosco tanti agricoltori di montagna e la quasi totalità ha una grandissima paura dell'arrivo del lupo. Tutta la loro attività ruota attorno agli animali: stanno con loro dalla mattina alla sera, procacciano loro il foraggio per l'inverno, e certamente se arriva il lupo non stanno con le mani in mano attendendo l'intervento di chissà chi. Si è parlato delle misure di protezione, ma queste misure sono pensate da persone lontanissime dalla realtà dei contadini. Alcuni allevatori in Valle Verzasca quando è arrivato il lupo non si sono più fidati a lasciare i loro animali sui pascoli, perciò hanno comperato camionate di foraggio. Volete un allevamento chiuso in stalla? La capra in passato pascolava, anche nel sottobosco, senza fare eccessivi danni. L'eccezionalità dei formaggini della capra nera della Verzasca è dovuta al fatto che si nutre di gemme. Già oggi il settore caprino ticinese è soprattutto stabulare – un unicum a livello svizzero – perché altrimenti i problemi da gestire sono molti, e con il lupo se ne aggiungono altri. Certe situazioni vanno seguite nel tempo: dopo il primo anno di presenza del lupo sembrava che una soluzione potesse essere trovata grazie al pastore maremmano; peccato che poi questi cani si siano mangiati più capretti del lupo. È vero che la battaglia attorno al lupo è molto emozionale, ma non si può sottovalutare la realtà e pretendere di indicare soluzioni immediate, specialmente se il settore coinvolto è delicato come l'agricoltura di montagna: senza dubbio essa è più a rischio di sopravvivenza del lupo. Pensate che il lupo porti più biodiversità? Muri a secco e prati a secco, luoghi di grande biodiversità, senza l'agricoltura di montagna sarebbero destinati a scomparire e il bosco avanzerebbe sempre più.

Luigi Boitani, l'esperto che ha seguito la migrazione del lupo dagli Abruzzi fino alle Alpi, è stato invitato in Ticino. Lui stesso ha affermato che la presenza di un lupo passa praticamente inosservata; di due lupi ci si comincia ad accorgere; se dovessero essercene tre, il Ticino dovrebbe scordarsi di continuare a praticare l'agricoltura sulle sue montagne con le modalità e con le dimensioni delle greggi attuali.

Il rapporto è equilibrato; chiede semplicemente di riconoscere la realtà territoriale cantonale. Vi invito a sostenerlo.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - Dagli interventi precedenti ci si rende conto di quante emozioni susciti il problema di cui stiamo parlando e da quanti punti di vista possa essere osservato. Ringrazio la Commissione e in particolare il relatore Walter Gianora per il rapporto elaborato, molto equilibrato e completo. Il Consiglio di Stato ha cercato di essere altrettanto equilibrato e moderato, anche se il tenere una posizione mediana può suscitare le critiche di alcuni. Il lupo costituisce un problema, ma può essere anche un'opportunità. Prima di commentare alcuni punti degli atti parlamentari, sottolineo che il Governo sostiene il rapporto di Walter Gianora.

Il rapporto commissionale ritiene evasa la mozione *Attenti al lupo*; il Consiglio di Stato condivide questa posizione.

Più articolata è la risposta alle varie richieste della mozione *Lupo ticino: richiesta di promozione e coordinazione di un intervento cantonale e possibilmente intercantonale nei confronti dell'autorità federale*. Il rapporto condivide la prima, ossia intervenire presso la Confederazione affinché «*definisca in tempi brevi differenti gradi di sensibilità del territorio federale al ritorno del lupo e che di conseguenza vengano stabilite soglie d'intervento differenziate, molto più sensibili e rapide per il nostro Cantone*». Il Consiglio di Stato desidera puntualizzare quanto segue. Innanzitutto, bisogna prendere atto che il lupo è una specie protetta a livello internazionale. In Svizzera è gestito sulla base delle direttive contenute nella "Strategia lupo Svizzera", allestita dall'Ufficio federale dell'ambiente e frutto di un compromesso tra le parti coinvolte, tra le quali l'Ufficio federale dell'agricoltura e anche gli allevatori di bestiame minuto. Le direttive sono state adattate due anni or sono all'evolversi della situazione e mirano a creare le condizioni che permettano di ridurre entro limiti accettabili il conflitto tra le attività umane e la presenza del lupo. La strategia stabilisce pure le condizioni affinché un Cantone possa autorizzare l'abbattimento di singoli esemplari che causano danni rilevanti agli animali da reddito. Il Governo nel messaggio ha evidenziato che la "Strategia lupo" già attualmente prevede per i Cantoni la possibilità, seppur limitata a casi eccezionali da giustificare, di adattare opportunamente i criteri di abbattimento. Il Consiglio di Stato nel messaggio si è comunque dichiarato disposto a chiedere a Berna di riconsiderare le soglie di abbattimento per il Ticino qualora le predazioni sugli animali da reddito si ripetessero con insistenza. Va però precisato che il 2009 da questo punto di vista è stato un anno tranquillo e sarebbe assai difficile giustificare la richiesta contenuta nella mozione. Il Governo conferma comunque la massima disponibilità a intervenire tempestivamente presso la Confederazione a fronte di ripetuti attacchi al bestiame minuto da parte del lupo.

La seconda richiesta della mozione concerne le perdite finanziarie legate alla ricomparsa del lupo; il rapporto propone di approvarla. Attualmente un allevatore che rinviene capi di bestiame che ritiene predati dal lupo, può denunciare il fatto all'Ufficio della caccia e della pesca, il quale interviene immediatamente. I guardiacaccia si recano sul luogo dei fatti, eseguono una prima perizia sulle carcasse e raccolgono le prove e i campioni da inviare al laboratorio di biologia dell'università di Losanna, specializzato in analisi genetiche. Se l'attacco risulta essere stato opera di un lupo gli animali predati vengono totalmente risarciti sulla base delle tabelle ufficiali delle federazioni svizzere di allevamento ovino e caprino. I tempi dipendono in gran parte dalla celerità delle analisi genetiche; di regola occorrono due o tre settimane. L'obbligo di eseguire queste analisi è stabilito dalla "Strategia lupo Svizzera", ma si tratta certamente di un passo necessario e condivisibile. Nel contempo l'Ufficio della caccia e della pesca avvisa tempestivamente il Centro di competenza protezione greggi Ticino (CeCoTI), il quale interviene assicurando la consulenza e il sostegno agli allevatori interessati all'introduzione di misure di protezione dagli attacchi a opera dei grandi predatori. L'adozione delle misure preventive è comunque

di carattere volontario. L'iter è quindi determinato dalle direttive che fanno capo alla "Strategia lupo Svizzera". Recentemente l'Ufficio della caccia e della pesca è stato potenziato con mezza unità proprio per far fronte al problema legato ai grandi predatori. Le procedure attualmente in atto sono tempestive e garantiscono la necessaria consulenza e collaborazione con i danneggiati. Il margine di manovra è limitato, ma certamente si farà tutto il possibile per sfruttarlo e quindi migliorare anche la capacità di intervento da parte dello Stato.

Per quanto riguarda la terza e ultima richiesta della mozione, il Governo condivide l'impostazione del rapporto commissionale.

Anche per quanto concerne l'iniziativa generica presentata da Francesco Maggi il Governo condivide l'impostazione della Commissione, in particolare in merito al punto d), che sta particolarmente a cuore ai Verdi.

Relativamente al punto a), preciso che a livello nazionale il coordinamento per la protezione delle greggi è assicurato dalla centrale romanda di consulenza agricola, denominata Agridea (Associazione svizzera per lo sviluppo dell'agricoltura e delle aree rurali), la quale organizza e amministra il sostegno finanziario con i soldi attribuiti dalla Confederazione per l'introduzione delle misure di protezione. Essa coordina pure l'attività dei centri di competenza regionali, compreso quello operante in Ticino. Non spetta al Cantone finanziare le misure di protezione.

Per il punto b): la Confederazione assume l'80% dell'onere derivante dal risarcimento dei capi di bestiame domestico predati dai grandi predatori. Il rimanente 20% è preso a carico dal Cantone, per cui all'allevatore viene risarcito il 100% del valore degli animali da reddito uccisi dal lupo.

Per il punto c): con l'aggiornamento nel 2008 della "Strategia lupo Svizzera" sono già state ampliate le possibilità di indennizzo che, oltre al risarcimento dei capi di bestiame predato, prevedono un sostegno per l'assunzione di aiuto pastori, un aiuto finanziario in caso di discesa anticipata dagli alpi e un importo forfettario per gli animali dispersi a seguito di una predazione.

Il punto d) è quello maggiormente controverso. Ritengo corretto pretendere la messa in atto da parte degli allevatori in tempi ragionevoli di misure di protezione atte a prevenire i danni, ma solo nella misura in cui ciò è ragionevolmente realizzabile dal profilo tecnico e finanziario. Si tratta di una questione di proporzionalità.

Per quanto riguarda l'ultimo atto parlamentare, il Governo conviene con la proposta della Commissione speciale delle bonifiche fondiari.

Alla luce di quanto detto, risulta evidente che il Consiglio di Stato condivide le conclusioni del rapporto commissionale e vi invita ad approvarle. Il rapporto fornisce una risposta equilibrata e moderna alla situazione presente oggi; a fronte di eventuali modifiche nel corso degli anni, le direttive consentono un cambiamento di strategia anche in tempi molto brevi.

GIANORA W., RELATORE - Sull'argomento molto è già stato detto da chi mi ha preceduto. Dò atto al capo del Dipartimento del territorio di aver condiviso il rapporto commissionale. Rimando pertanto ad esso. Mi limiterò a tracciare un quadro generale e a mettere in risalto gli aspetti essenziali.

Innanzitutto va ricordato che il lupo è una specie assolutamente protetta in base alla Convenzione di Berna, di cui la Svizzera è firmataria. In Svizzera il lupo è dichiarato specie protetta in base alla legge federale sulla caccia; spetta quindi alla Confederazione, e per essa al competente ufficio federale, elaborare le strategie di tutela fissando i principi

che regolano la protezione, l'abbattimento e la cattura del lupo, la prevenzione, l'accertamento e il risarcimento dei danni. Questa strategia ("Strategia lupo Svizzera") è stata aggiornata nel 2008 sulla base dell'evoluzione del fenomeno.

Per rilasciare l'autorizzazione all'abbattimento si esige che il lupo abbia sbranato 35 animali da reddito nell'arco di quattro mesi consecutivi o almeno 25 animali da reddito sull'arco di un mese. Ai Cantoni, previa consultazione degli organi federali, è concessa la facoltà di intervento, ma solo se i danni e il pericolo sono grandi. I danni comprovati sono risarciti congiuntamente da Confederazione e Cantone (per l'80% dalla prima e per il rimanente 20% dal secondo). Ai Cantoni è data inoltre la facoltà di concedere dei risarcimenti parziali per via conciliativa anche nei casi dubbi e non comprovati. Gli importi sono fissati dai Cantoni. Anche il Ticino a volte concede questi risarcimenti in via bonale, ma manca una chiara base legale. In base all'art. 35 della legge sulla caccia il Cantone vincola gli indennizzi all'attuazione di misure di prevenzione, secondo un criterio di ragionevolezza.

La revisione della "Strategia lupo Svizzera" avvenuta nel 2008 ha sollevato numerose reazioni che ne sottolineavano la mancanza di efficacia. Da più parti la revisione è stata giudicata marginale, perché non ha portato a un inasprimento delle direttive di contenimento del lupo in caso di gravi danni, dando troppo peso alla protezione della specie e troppo poco al pericolo di distruzione della biodiversità. Quest'ultimo concetto è contemplato nella Convenzione di Berna, che accorda agli Stati firmatari ampia libertà di applicazione. Si passa dal puro concetto di conservazione delle specie a quello di salvaguardia della biodiversità (le specie sono tutelate con il loro patrimonio biologico e genetico) consentendo lo sfruttamento della stessa da parte dell'uomo. In questo modo vengono maggiormente contemplati gli interessi delle persone nello sfruttamento della biodiversità, ricevendo con ciò un'ulteriore base giuridica di diritto internazionale. Quindi l'espressione «*danno causato dalla selvaggina*» va intesa in senso stretto e indica gli svantaggi in termini economici, compresi quelli derivanti dalla predazione di animali da reddito, vantando perciò la priorità a livello legislativo sulla conservazione di singoli o molteplici individui di specie protette, come è il caso del lupo. Come scritto nel rapporto, numerosi sono stati gli atti parlamentari inoltrati al Consiglio federale nel corso degli ultimi due anni, parzialmente anche a seguito dell'insoddisfazione causata dalla revisione della "Strategia lupo Svizzera". Il loro scopo è ottenere l'allentamento delle misure di protezione del lupo e una maggiore autonomia operativa da parte dei Cantoni.

In Ticino nell'ultimo decennio statisticamente sono state registrate circa otto predazioni all'anno, con picchi a metà decennio. La Commissione speciale delle bonifiche fondiarie, dopo aver sentito i promotori degli atti parlamentari in discussione, ha incontrato i rappresentanti degli allevatori verzaschesi e visitato un'azienda nella stessa valle. Da questi incontri è nata la consapevolezza che il settore dell'allevamento ovicaprino nelle nostre valli, messo sotto pressione dalla presenza del lupo, si trova in una situazione molto fragile. È un settore che vive grazie a una spinta passionale e a un forte legame con il territorio. Si può definire un'azione di volontariato, in quanto il rendimento economico risulta irrisorio in rapporto all'impegno e ai sacrifici profusi. Le normali regole di collaborazione tra animale e uomo nell'azienda di allevamento sono generalmente regolate dallo scandire del tempo e da un reciproco rapporto di empatia uomo-animale. L'intervento dell'uomo sulla transumanza e sul ciclo pascolativo dell'animale è solo sussidiario, quasi da notaio. Egli prende atto del suo normale svolgimento. L'incombere del lupo sul gregge sconvolge queste regole, con forti ripercussioni sulle attività dell'uomo in termini di tempo e di costo, fino a mettere in pericolo l'esistenza dell'azienda d'allevamento. Dobbiamo riconoscere il ruolo fondamentale dell'attività agropastorale per

la gestione dei territori di montagna, sempre più minacciati d'abbandono. E l'abbandono comprometterebbe la stabilità dei terreni, provocando rischi per i territori a valle, aumentando il degrado del paesaggio e nuocendo alle premesse turistiche del nostro Cantone.

La Commissione quindi si è convinta di aderire in larga misura alle richieste degli atti parlamentari in discussione, i quali confermano quanto si muove negli altri Cantoni e nel Parlamento federale.

A titolo personale concludo segnalando l'importanza, per poter giudicare, di conoscere la vera realtà dei territori montani, in tutte le sue sfaccettature e nelle sue particolari caratteristiche legate all'attività pastorale. La valutazione dei semplici dati statistici non è sufficiente. Se vogliamo proteggere l'animale, dobbiamo proteggere l'uomo. In questo caso a ritornare sulle nostre montagne è un uomo nuovo, con tutto il suo saper fare, che ritorna per riprendere possesso dei territori abbandonati per lo spopolamento. È un uomo nuovo perché porta con sé un bagaglio di consapevolezza che regola il suo agire. Lo contraddistinguono le capacità intellettuali, gli strumenti nuovi, lo spirito di iniziativa e la tenacia nel confrontarsi con i rischi quotidiani. Conduce un'azione sociale, a cui tutti noi dobbiamo riconoscere un profondo rispetto. Tocca a noi garantirgli il suo giusto spazio e il suo giusto ruolo attraverso la protezione e l'incentivazione delle sue attività.

Vi invito ad approvare le conclusioni del rapporto commissionale.

RIGHINETTI T. - Permettetemi qualche breve puntualizzazione sugli interventi precedenti. Rusconi ha affermato che il lupo può essere un veicolo trainante per il turismo. È vero che quando è comparso l'orso in Val Monastero ha attirato molti turisti e per un certo periodo ha riempito gli alberghi della zona. L'orso, per il suo modo di vivere, di alimentarsi, di spostarsi, si presta a essere osservato. Ma qualcuno ha già visto un lupo? Io giro per le montagne da quando ho 15 anni, ma di lupi non ne ho mai visti. Lo ha spiegato bene Regazzi: il lupo non si vede; se ne nota la presenza tramite le carcasse delle sue vittime. Non si può quindi sostenere che il lupo è un veicolo trainante per il turismo, perché non è assolutamente vero.

Savoia ha detto che ci sono più atti parlamentari che lupi. In questo momento è vero, ma per fortuna è così. Al momento in cui – come gli esperti prevedono – arriveranno le giovani femmine, il numero di lupi esploderà e formeranno dei branchi. Savoia qui in Gran Consiglio ha detto «*ben vengano i branchi*»; che vada a dirlo agli allevatori della Valle Maggia e della Valle Verzasca!

Gianora ha fatto notare che la situazione degli allevamenti ovicaprini è molto fragile. Oggi fortunatamente i danni provocati dai lupi sono pochissimi, ma ciò non significa che non si debba essere previdenti.

Per quanto riguarda la convivenza tra lupo e allevamento, ha parlato molto bene Cleto Ferrari citando il problema delle recinzioni e dei cani maremmani. Addirittura i turisti hanno da temere molto di più questi cani che non i lupi, che molto probabilmente non incontreranno mai.

Maggi sostiene che racconto leggende metropolitane, ma il passaggio nello Yellowstone del numero dei lupi da 10 a 800 non è una leggenda, è un fatto reale, tanto che le autorità si sono mosse e il lupo è diventato abbattibile senza bisogno di richiedere un permesso. Il successo degli abbattimenti però è scarso, perché ormai i lupi sono troppo numerosi. Una leggenda metropolitana l'ha raccontata Maggi stesso: affermare che i boschi italiani pullulano di cervi e caprioli grazie alla presenza del lupo è veramente una leggenda. In

Italia i lupi sono presenti (e tanti, circa 500), ma laddove ci sono i parchi, e non dove è permessa la caccia.

Mi è dispiaciuto moltissimo non sentir richiamare, in nessun intervento, i due pareri giuridici da me citati. Eppure spesso e volentieri in Gran Consiglio, a suffragio di questa o quella tesi, si snocciolano pareri giuridici. Spero li abbiate letti; se non lo avete fatto, vi invito a leggerli.

Concludo comunque esprimendo la mia soddisfazione per la dichiarazione del Consigliere di Stato: il Governo vigilerà e appena dovesse presentarsi un peggioramento della situazione interverrà presso Berna.

REGAZZI F. - Questa tornata parlamentare ci ha fatto conoscere un volto sconosciuto dell'UDC, verde ed ecologista. Che sia il preludio di un nuovo movimento trasversale, dopo "Incontro democratico", "Prospettive socialiste" e "Senso civico"?

I colleghi Rusconi e Savoia, sostenitori del lupo, hanno cercato di ridicolizzare e banalizzare i problemi che assillano gli allevatori di montagna. Pur recandomi molto spesso in montagna, nemmeno io ho mai incontrato un lupo; però ho incontrato diversi allevatori e agricoltori, che mi hanno espresso la loro viva preoccupazione. Oggi forse il lupo non costituisce un problema grave, ma domani potrebbe diventarlo se non si adotteranno tempestivamente i provvedimenti necessari.

Termino con una poesia di Trilussa:

*Un Lupo disse a Giove: – Quarche pecora
dice ch'io rubbo troppo... Ce vô un freno
per impedì che inventino 'ste chiacchiere... –
E Giove je rispose: – Rubba meno. –*

BADASCI F. - Le sghignazzate sentite in sala nel corso della discussione mi hanno molto deluso e sono indicative della mancanza di rispetto nutrita da alcuni verso il mondo agricolo ticinese, che molto probabilmente non conoscono. Rusconi si permette di banalizzare il problema perché crede che possedere due capre tibetane lo renda un contadino. Egli non ha partecipato né alle riunioni della Commissione speciale delle bonifiche fondiari né a quelle della Sottocommissione "Lupo", eppure oggi si permette di intervenire con tanta facilità. È questa la sua sensibilità di parlamentare? Dopo essersi schierato per l'avvocato degli animali, ora si schiera per i lupi; quale presidente UDC, vuole annientare l'ala agricola del proprio partito?

Capisco la situazione di Savoia: cacciato dalle mitiche terre dei lupi, quando è consapevole di possedere le mani e i denti ha tutto per il proprio lavoro; per i contadini non è purtroppo così.

RUSCONI P. - Io non ho partecipato alle riunioni commissionali per motivi medici, di cui ho sempre fornito alla Segreteria la giustificazione. Rassicuro però Badasci sul fatto che so leggere e che ho letto tutti i documenti, da cui ho ricavato mie personali idee. Ringrazio Regazzi che mi ha indicato la strada verso un'UDC più verde; d'altra parte, perché lasciare alla sinistra tutto ciò che concerne la natura? Anche questo è un motivo per cui si perdono voti al centro.

Righinetti afferma che i lupi non si vedono, eppure in Abruzzo e in Francia si vedono. Da noi non si vedono semplicemente perché non ce ne sono. Per questo motivo la richiesta di

diminuire il numero di capi di bestiame uccisi necessario per ottenere l'autorizzazione all'abbattimento non ha alcuna valenza. Vi invito ad andare in Abruzzo e a verificare con i vostri occhi: se i lupi ci sono, si vedono.

SAVOIA S. - Coloro che (io e il neo-verde Rusconi) hanno fatto l'avvocato del lupo sono stati imputati di ridicolizzare e banalizzare il problema e sono stati presi a male parole. Anche il collega Celio mi ha accusato di ogni nefandezza, dialettica e non solo, semplicemente perché non sono d'accordo con lui e perché ho rimarcato che di lupi in Ticino ce ne sono solo due e che quindi non si giustifica tutto questo attivismo parlamentare. Io non ho mai affermato che non bisogna preoccuparsi della condizione dei contadini di montagna, anzi: ho detto che il ruolo dei contadini di montagna, anche soltanto per la biodiversità, è molto importante. Ho sottolineato però che i problemi principali dei contadini di montagna non sono certo i lupi. Se voi invece ritenete che lo siano, siete liberi di sostenerlo, ma dirmi che ridicolizzo il tema è eccessivo. Anche perché non c'è bisogno di farlo: ci pensate già voi stessi, riproponendo atti parlamentari eccessivi, inutili e che alla fine rischiano di essere controproducenti. Opponendovi all'adozione di misure di protezione delle greggi, voi non fate un favore ai contadini di montagna. Il ritorno del lupo è ineluttabile, a meno che non riusciate a modificare la politica internazionale di protezione della specie, cosa che dubito sia nelle vostre possibilità. A questo punto l'unica alternativa è adottare misure di protezione. Mi pare che in fondo questo sia anche il sunto della posizione del Governo e del rapporto. Nessuno sostiene che i lupi devono essere liberi di scorrazzare e nessuno sostiene che bisogna lasciare i contadini di montagna al loro triste destino, però smettetela con la ridicola pantomina del lupo.

CELIO F. - Savoia se l'è presa con il sottoscritto; replico semplicemente con un titolo che ho letto oggi sul giornale: *Savoia, che noia.*

FERRARI C. - La mozione *Lupo Ticino: richiesta di promozione e coordinazione di un intervento cantonale e possibilmente intercantonale nei confronti dell'autorità federale* è stata inoltrata nel 2006 da Franco Celio, Norman Gobbi e dal sottoscritto. La risposta è giunta nel 2010. Posso immaginare che i tempi di Berna non siano più rapidi dei nostri, perciò invito il Direttore del Dipartimento del territorio a intraprendere già adesso i passi necessari per far comprendere alla Confederazione che in Ticino l'allevamento è caratterizzato da aziende di piccole dimensioni, dall'uso estensivo del pascolo – soprattutto nel settore caprino – da una morfologia del territorio molto difficile, dall'importanza dei prodotti regionali anche per il turismo. Tutti questi elementi oggettivi sono più che sufficienti per richiedere l'intervento di Berna, come hanno già fatto altri Cantoni. Bisogna muoversi adesso, perché prima di avere la risposta passeranno anni. Lodo la Commissione speciale delle bonifiche fondiari perché ha deciso di indossare gli scarponi da montagna e di salire in valle per vedere con i suoi occhi la realtà dell'allevamento ovicaprino. È stato spiegato che gli allevatori devono adottare misure di protezione, «*laddove sono ragionevolmente applicabili*». Talvolta però la ragionevolezza sfugge all'Amministrazione, che cade nell'eccesso. Chiedo per favore al Consiglio di Stato di definire nei dettagli le misure e i criteri di applicazione.

Non posso terminare senza ringraziare tutti coloro che hanno sostenuto la petizione *Salviamo l'agricoltura di montagna: via il lupo dalle nostre valli*, che ha raccolto ben 5'000 firme, tutte provenienti dalle regioni di montagna. Anche se il contenuto della petizione è poi confluito negli atti parlamentari e quindi non è stato discusso direttamente dal Parlamento, essa rimane molto importante e ha contribuito ad attirare l'attenzione sulle difficoltà create dal lupo. Ringrazio poi il relatore e il Consigliere di Stato, che hanno compreso che il problema non è così astratto.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto della Commissione speciale delle bonifiche fondiari sono accolte con 62 voti favorevoli, 4 contrari e 6 astensioni.

6. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

Gli atti parlamentari sono allegati alla fine del verbale della seduta (vedi p. [4355](#)).

7. RISPOSTE A INTERPELLANZE

Onorevoli signori Consiglieri: quando intendete fare i vostri compiti?

Risposta parziale (p.ti 2, 7 e 8) all'interpellanza presentata il 23 febbraio 2010 da Graziano Pestoni e cofirmatari

PESTONI G. - Chiedo scusa a tutti i consiglieri di Stato per il titolo non molto rispettoso di questa interpellanza. Essa elenca molti atti parlamentari che risalgono ad alcuni anni or sono, la cui evasione è già stata sollecitata con cortesia parecchie volte, senza risultato. Purtroppo a un certo punto la pazienza viene a mancare, e a ciò è dovuto il titolo dell'interpellanza.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - Rispondo in merito ai tre atti parlamentari citati dall'interpellanza di cui è responsabile il Dipartimento del territorio.

- Mozione del 22 ottobre 2007 di Graziano Pestoni e Bill Arigoni, *Per una diversa mobilità (trasporti collettivi gratuiti, forti limitazioni del traffico individuale nei centri urbani)*

La risposta è all'ordine del giorno della prossima riunione del Consiglio di Stato e quindi dovrebbe arrivare al Parlamento entro la fine di marzo del 2010.

- Interrogazione del 13 ottobre 2008 di Nenad Stojanovic e Giovanna Viscardi, *Pianificazione intercomunale del Nuovo Quartiere di Cornaredo: dare seguito alle risoluzioni dei Consigli comunali coinvolti*

La risposta arriverà entro la fine di giugno di quest'anno. Le osservazioni dei Municipi sui vari ricorsi contro il PR intercomunale sono stati trasmessi al Dipartimento del territorio solo il 17 marzo 2010; prima di quella data non era possibile evadere l'interrogazione, ma ora disponiamo di tutti gli elementi per l'esame e la preparazione della decisione.

- Mozione del 23 giugno 2008 di Nenad Stojanovic e cofirmatari, *Campus 2 USI-SUPSI: migliorare l'offerta di trasporto pubblico e di posti per biciclette e non di posteggi per studenti e docenti*

La risposta è stata approvata ieri dal Consiglio di Stato, quindi il messaggio arriverà prestissimo al Gran Consiglio.

PESTONI G. - Ringrazio il Consigliere di Stato per le risposte. Spero che il sollecito abbia effetto anche sui suoi colleghi.

Soddisfatto l'interpellante, i p.ti 2, 7 e 8 dell'atto parlamentare sono dichiarati evasi.

8. REVISIONE DELLA LEGGE DI APPLICAZIONE E COMPLEMENTO DELLA LEGGE FEDERALE CONCERNENTE L'AUTO ALLE VITTIME DI REATI

Messaggio del 3 marzo 2009 n. 6183

Messaggio aggiuntivo del 10 novembre 2009 n. 6183A

Conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione: adesione all'entrata in materia e approvazione del disegno di legge annesso al rapporto medesimo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

DUCRY J. - Questo tema concerne un serio problema della società. Ho sentito con quanta passione molti colleghi si sono rivolti al mondo agricolo, ovviamente da rispettare; dato che ora stiamo parlando di vittime umane di gravi reati penali, auspico che questo Parlamento manifesti la stessa passione e lo stesso senso civico e delle istituzioni.

La legge sull'aiuto alle vittime di reati (LAV) è molto importante; la revisione in esame attualizza le norme cantonali rispetto a quelle federali. L'art. 124 della Costituzione federale, introdotto con la revisione del 1998, stabilisce che: «*La Confederazione e i Cantoni provvedono affinché chi sia stato leso nella sua integrità fisica, psichica o sessuale in seguito a un reato riceva aiuto, nonché un'equa indennità qualora gliene siano derivate difficoltà economiche*». Questo articolo è stato ripreso dall'art. 64ter della vecchia Costituzione, ed è la base legale principale dell'aiuto alle vittime di reati, assieme a una convenzione europea del 1983. La Costituzione cantonale non contiene un articolo

specificamente dedicato alla protezione delle vittime, ma all'art. 8 è scritto che l'integrità fisica e psichica delle persone deve essere tutelata; inoltre all'art. 14, tra gli obiettivi sociali dello Stato, si segnala la particolare protezione di giovani, bambini e altre categorie fragili nell'ambito della vita sociale. Anche queste vanno considerate basi legali importanti.

Il messaggio illustra i settori di intervento per tutelare coloro che sono vittima di lesioni corporali gravi, di violenze sessuali, di violenze psichiche, di violenze morali, di reati contro l'onore. Ci sono purtroppo troppi modi per creare vittime tenendo comportamenti che violano il Codice penale e le altre leggi che includono disposizioni penali. È giusto che lo Stato protegga le vittime a livello finanziario riconoscendo loro i dovuti risarcimenti, che l'art. 74 del Codice penale prevede, in un giudizio, usando eventualmente il denaro o i beni immobili confiscati oppure ordinando agli autori dei reati di provvedervi in altro modo. Nel caso in cui questi ultimi non potessero soddisfare le legittime esigenze delle vittime, sia materiali sia per torto morale, lo Stato può supplire a queste carenze.

La legge in esame non prevede solo risarcimenti finanziari, perché prima di arrivare a un giudizio penale una persona vittima di reato ha bisogno di un sostegno immediato, non necessariamente materiale ma anche di natura psichica od organizzativa. Le persone vittime di reato possono essere sole, prive dell'assistenza di un congiunto. Oppure a necessitare di aiuto possono essere i familiari di una persona deceduta a causa di un reato, anche non intenzionale come ad esempio un incidente della circolazione, un incidente di cantiere o una violazione delle arti mediche. Anche le vittime indirette devono essere prese in considerazione, innanzitutto dal punto di vista psichico. La morte o un'aggressione possono creare parecchi problemi, soprattutto quando le persone si ritrovano in uno stato di naturale fragilità di fronte a eventi assolutamente non prevedibili. È giusto quindi che intervenga lo Stato a tutela dei più deboli. Vi ricordo il principio costituzionale secondo il quale la forza di uno Stato si misura sul benessere e sulla serenità del più debole. La LAV va in questo senso e vuole fare in modo che lo Stato intervenga concretamente, tramite una struttura amministrativa snella. Il Delegato alle vittime fa parte sì di un ufficio a livello amministrativo, ma gode della piena autonomia operativa e rende conto direttamente alla Direttrice del Dipartimento e quindi al Consiglio di Stato. I suoi settori di attività sono otto, elencati nel messaggio e riassunti nel rapporto, documenti a cui vi rinvio.

È importante che l'intervento in aiuto alle vittime di reati sia immediato. Con la revisione in esame il picchetto 24 ore su 24 scompare, ma l'organizzazione mantiene una forma elastica che comunque consente di impartire i primi aiuti in un tempo molto breve. E non si tratta solo degli interventi nel caso delle gravi catastrofi di cui si apprende dalla radio o dalla televisione, come un disastro aereo: gli operatori assistono le persone che in aeroporto attendono i loro cari, passeggeri di un volo che improvvisamente i tabelloni indicano come «cancelled». Ci sono anche altri casi, più piccoli, che non fanno cronaca, ma dove le persone subiscono lo stesso dolore e necessitano di un supporto psicologico. Una statistica preoccupante, riportata a pagina 5 del messaggio, giustifica l'intervento dello Stato: in una decina di anni i casi si sono quadruplicati, passando da 156 nel 1997 a 588 nel 2007, senza che le strutture siano state adeguate.

Questo progetto di legge ricorda anche un'iniziativa generica⁶ presentata dal defunto collega Bill Arigoni il 5 giugno 2001. Egli, con i suoi slanci di generosità, riusciva a sensibilizzare il Governo e i suoi colleghi per spingerli a concretizzare opzioni importanti nel rispetto dei più deboli. I più deboli spesso sono i minorenni, esposti a violenza da parte

⁶ [Iniziativa parlamentare generica](#): *Modifica della legge di applicazione e complemento della legge federale concernente l'aiuto alle vittime di reati (LAV)*, Giuseppe Arigoni, 05.06.2001.

di altri minorenni ma specialmente da parte di adulti, soprattutto di coloro che hanno un potere su di loro, come i genitori, i genitori adottivi, i docenti, i sacerdoti, i direttori sportivi, gli allenatori. Purtroppo, ed è la quotidianità in vari ambiti della cosiddetta società civile, i giovani subiscono aggressioni, attenzioni psichiche e fisiche di bassa e grezza natura. Spero che nessuno né qui né fuori da qui osi proteggere i responsabili di questi atti facendo giri di parole o invocando principi inesistenti.

Mi ripeto: questa legge è importante per la protezione dei più deboli. Ricordo che in primis siamo chiamati a proteggere l'umano, e non solo gli animali o certi habitat, come si fa con tanta passione in quest'aula, per banalità della vita territoriale cantonticinese, con tanto di repliche e di dupliche.

Io vi invito a seguire l'indirizzo del Governo ticinese, della Ministra della sanità e della socialità, della relatrice e dei cofirmatari del rapporto. Diamo al Paese un messaggio di rispetto verso tutti coloro che – speriamo mai – dovranno usare le strutture che noi vogliamo esistano. Sono i deboli, in base ai sacri laici principi della Costituzione che tanto amiamo, che devono essere i più rispettati, soprattutto dall'autorità pubblica.

PEDRAZZINI A. - Il 2 dicembre 1984 il popolo svizzero decise di introdurre nella Costituzione una norma in appoggio alle vittime di reati. Allora dirigevo il penitenziario cantonale della Stampa, dove si vivevano situazioni assurde: il violentatore incarcerato poteva immediatamente beneficiare dell'appoggio dell'educatore e dell'assistente sociale; alla violentata rimanevano gli occhi per piangere. Quella decisione popolare fu un primo importantissimo passo nella giusta direzione. L'ultimo sono i due messaggi che il Consiglio di Stato ci ha presentato. Porto l'adesione del gruppo PPD alle proposte formulate dal Governo, con le piccole modifiche proposte dalla Commissione. Apprezziamo sia i messaggi sia il rapporto di Pelin Kandemir Bordoli.

Apprezziamo in modo particolare il messaggio aggiuntivo. Esso, con giusta sensibilità, considera vittime non solo coloro che sono stati aggrediti dai delinquenti, ma anche coloro ai quali il destino ha fatto uno sgambetto. *Vittima* è un termine ampio: lo è chi si è beccato una coltellata, ma non lo sono forse anche i genitori ai quali un poliziotto annuncia che il figlio è annegato? O non lo sono forse coloro che vivono tra le mura di casa un suicidio (che, lo ricordo per inciso, è la causa principale di morte violenta nel nostro Paese)?

Ultimamente vi è stato nel nostro Cantone un incidente stradale che ha causato il decesso di un pedone. Chi è intervenuto in loco è stato confrontato al dolore inconsolabile dei familiari del pedone, ma anche a quello del conducente investitore, che, seduto sul marciapiede in lacrime, diceva: «*Adess a ma sa büti via. Cuma fò a naa a cà e cuntaglia sù a la mé dona e ai mé fioo, cun chel che u fai?*».

E non è vittima la figlia del pedofilo, condannato per atti inenarrabili su altre bambine, che andando a scuola viene accolta dai compagni e dalle compagne con un coro di questo tenore: «*Ecco la figlia del porco, ecco la figlia del porco!*». La famiglia ha dovuto cambiare casa.

Evidentemente mi sono spinto molto in là, ma volevo spiegare come abbiamo apprezzato lo sforzo che il Governo ha fatto di andare oltre lo stretto limite che la Confederazione ha immaginato.

Abbiamo apprezzato anche un secondo elemento: è vero che non si garantisce più il picchetto 24 ore su 24, però si farà tutto il possibile per evitare che ci siano "buchi". Tra l'altro – in molti lo dimenticano – chi è confrontato con una disgrazia e sta subendo un trauma o è solo o è assistito da un poliziotto. E vi assicuro che è molto più facile arrestare un ladro che entrare in una casa per arrestare il marito che ha riempito di botte la moglie e

poi rimanere a parlare con lei e con la sua bambina traumatizzata. Tanto di cappello a chi lo fa. Vi assicuro che non è un ostacolo semplice da superare.

La Direttrice del DSS, grazie al suo percorso personale oltre che alla sua innata sensibilità, conosce la realtà delle vittime. Contiamo su di lei e su tutto il Governo affinché il regolamento che andrà adottato a seguito di questa legge non divenga un bavaglio. Durante i lavori preparatori più d'uno si è lamentato per il fatto che il delegato all'aiuto alle vittime, attualmente emissario del Consiglio di Stato, è stato inserito nella Divisione dell'azione sociale. Questa preoccupazione è stata ripresa dalla relatrice, che nel rapporto segnala il pericolo che il delegato perda la propria autonomia. Già Jacques Ducry prima di me è partito dal presupposto che così non avvenga; condivido questo parere e anzi sono certo che così non sarà. Contiamo su di voi affinché i labirinti amministrativi non divengano talmente complicati da rendere le nostre mete pure chimere.

Il Governo e il Parlamento, se sarà il caso, dovranno fare tutto il possibile per mettere a disposizione i mezzi necessari per essere operativi sul territorio. Altrimenti ci renderemmo colpevoli di una sorta di vittimizzazione secondaria: *«Innanzitutto ho sofferto l'inferno a causa di un criminale, poi sono stato confrontato con uno Stato che mi aveva promesso di essermi vicino, e poi ho scoperto che si è preso gioco di me, perché tutto era soltanto vetrina»*. Contiamo su di lei, signora Pesenti, e sui suoi colleghi. Il PPD la seguirà anche in questa occasione.

MARIOLINI N. - Non sempre la casa è il luogo più sicuro in cui vivere; le cifre e le statistiche lo dimostrano: i casi trattati dai consultori per le vittime sono stati globalmente a livello federale 28'752; nel 54% di questi casi gli autori e le vittime erano legati da relazioni familiari. Inoltre la maggior parte delle vittime – lo si sa, ma è bene ricordarlo – sono donne: il 73% dei casi trattati a livello svizzero. Già i colleghi che mi hanno preceduto facevano notare che il messaggio e il relativo rapporto presentano uno spaccato preoccupante della nostra società. Lo zoom sulla violenza fra le mura domestiche ovviamente ci preoccupa ancora di più. Sul totale degli omicidi a livello federale, il 40% avviene tra le mura domestiche. Mi sembrava importante riunire queste informazioni e contestualizzare il lavoro che si cela dietro l'applicazione della legge concernente l'aiuto alle vittime di reati. Va detto che negli ultimi anni la comprensione del problema della violenza domestica, delle sue cause e delle sue conseguenze ha compiuto notevoli progressi, magari anche dovuti all'esistenza di questa legge. Trovare una soluzione è un'esigenza che negli anni è diventata sempre più sentita, e la LAV è una risposta a questi bisogni crescenti nella popolazione.

È benvenuta anche la decisione del Consiglio di Stato di presentare un messaggio aggiuntivo. Il servizio non è più garantito 24 ore su 24 nella modalità precedente, ma lo sarà comunque – come ha detto chi mi ha preceduto *«senza buchi»*; si tratterà quindi di una copertura giornaliera con modalità operative diverse. È da notare inoltre che l'intervento è esteso anche ai casi di suicidio.

Il gruppo PS condivide il messaggio, il rapporto, e soprattutto l'auspicio della Commissione della legislazione: vanno garantite flessibilità e attenzione per la protezione delle vittime indipendentemente dal loro statuto giuridico e indipendentemente da altri fattori quali la provenienza, la nazionalità, eccetera. Una vittima è sempre di troppo, quindi non possiamo che essere a favore dell'entrata in vigore di questa legge e del suo futuro regolamento d'applicazione.

PAPARELLI A. - La legge federale sull'aiuto alle vittime è stata oggetto dal 1993 al 2000 di ben tre rapporti di valutazione, dai quali è sempre emersa la sua assoluta necessità, malgrado siano stati evidenziati non pochi problemi di interpretazione e alcuni evidenti punti lacunosi.

La legge è basata su tre pilastri principali: la consulenza, le prestazioni finanziarie, l'assistenza alle vittime con prestazioni speciali anche nel corso della procedura penale. Constatata la sempre maggior complessità dei problemi riscontrati nel corso degli anni di applicazione, la legge cantonale va aggiornata, anche sulla base dei nuovi contenuti della legge federale. Le varie proposte di modifica sono ben spiegate nel rapporto della Commissione della legislazione.

Non va dimenticato che la legge di applicazione in esame, a complemento della legge federale concernente l'aiuto alle vittime di reati, va ben oltre gli intendimenti iniziali. Di fatto l'aiuto e l'assistenza saranno garantite dalle Unità di intervento regionali (UIR) anche oltre i normali orari di ufficio, tramite un adeguato servizio di picchetto e anche per situazioni drammatiche e casistiche speciali quali gravi disgrazie, suicidi, annegamenti e altro ancora.

Dal 1996 al 2007 – ultimo dato riportato nel messaggio del Consiglio di Stato – i casi di intervento in aiuto alle vittime di reati sono aumentati esponenzialmente, da 54 a 588. Anche la Lega dei ticinesi ritiene che agli operatori preposti a questo delicato compito debba andare tutta la nostra considerazione per essersi professionalmente occupati di esperienze traumatiche per molte persone, con un sostegno andato spesso oltre i normali compiti previsti dalla legge e dai contratti di lavoro.

Pertanto, il gruppo della Lega sosterrà il rapporto chiaro ed esaustivo steso dalla Commissione della legislazione, unanimemente condiviso da tutti i gruppi.

CAIMI C. L. - Ho firmato con riserva il rapporto redatto da Pelin Kandemir Bordoli e desidero spiegare perché.

Ritengo ci sia stato, a partire dalle prime revisioni a livello federale poi continuando con quelle a livello cantonale, un progressivo smantellamento della struttura addetta all'aiuto alle vittime di reati. La legislazione federale ha ridotto in modo drastico i campi di applicazione della legge sull'aiuto alle vittime. Ad esempio, non è più coperto nulla che abbia a che fare con l'estero. Ma perché non si dovrebbe applicare a Max Göldi, quando tornerà in Svizzera, la legge sull'aiuto alle vittime? L'idea che questa persona, che ne ha passate di tutti i colori, sia esclusa dal campo di applicazione della legge, mi fa stare male. Lo stesso vale per molti altri casi. Vista anche la riduzione degli importi massimi previsti come risarcimento o indennizzo c'è l'impressione che si ritenga che lo Stato in passato sia stato troppo generoso. Io non penso che sia stato così e soprattutto non penso che ci siano stati abusi.

Questo discorso naturalmente va rivolto al legislatore federale, però una conseguenza delle decisioni federali sono anche gli smantellamenti parziali di una parte dei servizi previsti a livello cantonale – non me ne vogliano la Consigliera di Stato e i colleghi, tutti entusiasti della soluzione proposta dal rapporto della Commissione della legislazione.

I picchetti 24 ore su 24 non sono una cosa secondaria, eppure l'aiuto alle vittime viene parzialmente burocratizzato e diventa, pur con lodevoli eccezioni, un'attività normale da svolgersi durante le ore di ufficio. In passato l'attività del delegato all'aiuto alle vittime non è mai stata così regolata, perché l'aiuto deve essere efficace e veloce. Gli incidenti, i suicidi e tutti i drammi legati al campo di applicazione della LAV non aspettano le ore d'ufficio per prodursi; spesso accadono di notte o durante il fine settimana. Nonostante

tutte le garanzie che sono state date, a me sembra che si sia attuato un parziale smantellamento. Anche l'audizione davanti alla Commissione della legislazione della Delegata all'aiuto alle vittime non mi ha rassicurato: non per un demerito suo, ma semplicemente perché l'impostazione del lavoro del suo ufficio è molto cambiata rispetto alla passata gestione, che già era un po' in discussione. Io non sono soddisfatto del risultato finale dal punto di vista legislativo.

Il secondo punto che non mi soddisfa è l'abbassamento – che avviene a ogni revisione – del livello di inserimento in organico del responsabile dell'aiuto alle vittime. All'inizio era un delegato indipendente che rispondeva direttamente al Consiglio di Stato, ora è una persona inserita nell'Ufficio famiglie e minorenni del DSS. Mi si potrà dire che in sostanza non cambia nulla, ma non è così. La libertà di muoversi e gli strumenti a disposizione non sono gli stessi se il referente diretto è il Consiglio di Stato o se ci si trova inseriti in un ufficio di un Dipartimento. Per convincermi del contrario occorreranno argomenti veramente molto forti.

La riserva alla firma del rapporto è anche una forma di protesta contro il fatto che è stato messo in un cassetto un tema che a parecchi membri del Parlamento sta a cuore ma che evidentemente altrove non trova udienza: l'ombudsman parlamentare. Ricordo che l'ombudsman parlamentare in altri Cantoni si occupa di aiuto alle vittime, in modo del tutto indipendente, come è caratteristica di questa figura molto efficace che risponde solo al Parlamento. Qualcuno ogni tanto sostiene che l'ombudsman parlamentare sia un lusso; in realtà i Cantoni e le città che ne dispongono, grazie alla sua attività ottengono dei risparmi. Sono pendenti alcuni atti parlamentari che riguardano questo tema, finiti in vari cassette. Chiedo che venga tolto dal cassetto – che mi risulta essere quello del Cancelliere dello Stato – l'ultimo atto parlamentare⁷. È giusto che il Parlamento se ne occupi.

Sostengo quindi il rapporto sui messaggi n. 6183 e 6183A, ma con grosse riserve che ho difficoltà a sciogliere.

RAMSAUER P. - Desidero semplicemente chiedere se non sia possibile aggiungere, fra i beneficiari dell'aiuto alle vittime di reato, anche le vittime di mobbing. Esso è uno dei peggiori reati possibili, perché è occulto; nessuno viene mai condannato, ma le vittime si trovano in una situazione di disagio estremo.

Chiaramente approverò il rapporto uscito dalla Commissione della legislazione, ma chiedo di contemplare anche le vittime di mobbing.

PESENTI P., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ -

La legge sull'aiuto alle vittime di reati è stata voluta dal popolo svizzero, che si è espresso in votazione nel 1984, ed è in vigore da più di 16 anni. È una buonissima legge, che però ogni tanto deve essere rivista e migliorata, come è stato fatto. Dal 1° gennaio dello scorso anno è in vigore un nuovo testo che ha chiarito alcuni aspetti. Soprattutto, grazie all'esperienza accumulata in 16 anni, è stato possibile migliorare l'intervento valutando cosa veramente è necessario per proteggere, tutelare, sostenere le vittime di reati.

In risposta all'intervento di Patrizia Ramsauer, desidero chiarire che la definizione di *vittima di reato* è data a livello federale: *vittima* è ogni persona la cui integrità fisica, psichica o sessuale è stata direttamente lesa a causa di un reato. Di primo acchito direi

⁷ Mozione: *Introduzione di un ombudsman nell'Amministrazione cantonale*, Graziano Pestoni, Raoul Ghisletta, 26.02.2007.

che anche le vittime di mobbing dovrebbero rientrare in questa definizione, ma occorrerebbe compiere una verifica più attenta. In ogni caso, non è il Cantone a poter stabilire che cosa ricade entro il campo di applicazione della legge sull'aiuto alle vittime.

La legge federale sull'aiuto alle vittime di reati in vigore dal 1° gennaio dello scorso anno, così come votata dalle Camere federali, mantiene gli stessi tre pilastri della versione precedente.

Innanzitutto la consulenza, cioè accogliere, ascoltare e informare la vittima; valutare la sua situazione; offrire un sostegno di tipo sociale, psicologico, medico, giuridico e materiale. Ciò avviene immediatamente. L'immediatezza chiesta oggi dalla legge federale ai Cantoni però non è più (come invece era all'inizio) "istantaneità", ma è correlata alla situazione concreta della vittima. Caimi nel suo intervento parla di «*smantellamento*» dell'aiuto alle vittime, ma in realtà si tratta di una precisa scelta compiuta dal Parlamento federale, a larghissima maggioranza se non all'unanimità. Non è il caso di riprendere tutte le discussioni compiute allora; esse comunque hanno portato il Parlamento federale ad accogliere alcune modifiche la cui opportunità è emersa nei 16 anni di applicazione della legge. Ad esempio, la consulenza psicologica è molto importante, ma più della consulenza che può essere data nelle prime ore, è efficace quanto si fa in seguito: la consulenza psicologica può essere prevista sull'arco di mesi se non addirittura di anni. L'obiettivo della revisione è rispondere in modo sempre migliore alle esigenze delle vittime. Non c'è stata nessuna intenzione di smantellare o di risparmiare sulle spalle delle vittime. Il Parlamento federale da questo punto di vista è stato veramente unanime.

Il secondo pilastro è quello della protezione della vittima durante tutto il procedimento penale. Già all'inizio degli anni Ottanta la letteratura specialistica indicava il pericolo di una seconda vittimizzazione di chi era stato vittima di un reato. Il Cantone Ticino ha recepito questi principi molto presto, soprattutto in favore delle vittime minorenni, che dalla fine degli anni Ottanta godono di una particolare tutela. Modifiche introdotte nel Codice di procedura penale consentivano di interrogare le vittime con una particolare attenzione al loro benessere.

Il terzo pilastro sono le prestazioni finanziarie, che comprendono spese a lungo termine sino alla stabilizzazione del caso, spese mediche e legali, l'indennizzo e la riparazione morale. Questi ultimi erano uno dei capisaldi dell'iniziativa popolare lanciata dalla rivista "Beobachter" nel 1980. La legge federale sull'aiuto alle vittime ridefinisce le condizioni e gli importi massimi per le riparazioni morali (70 mila franchi per la vittima e 35 mila per i congiunti). Si precisano le prestazioni di aiuto immediato, destinate a coprire i bisogni più urgenti (alloggio, spese mediche e spillatico) e le si distingue da un aiuto più a lungo termine, anch'esso meglio definito. È stato prolungato a cinque anni il termine entro il quale inoltrare una domanda di indennizzo e riparazione morale. Addirittura si stabilisce che i minorenni vittime di reati gravi possono presentare domanda anche oltre i cinque anni dai fatti, fino al compimento del venticinquesimo anno di età. Ciò consente loro di presentare la domanda entro sette anni da quando diventano maggiorenni e possono agire senza la necessità di avere un rappresentante legale.

La revisione cantonale forzatamente riprende l'impostazione della legge federale. Però il Cantone va oltre e propone dei complementi.

Il primo pilastro della legge cantonale è il mantenimento della Commissione permanente di coordinamento, voluta già negli anni Ottanta. Questa commissione si è rivelata preziosissima per l'Esecutivo. Essa svolge compiti consultivi e di valutazione di quanto si sta compiendo. È importantissimo esaminare se la risposta che si dà a un particolare bisogno dei cittadini è una risposta valida. Essa svolge poi compiti propositivi. Come Alex Pedrazzini, presidente di questa commissione, conta molto sul Governo, il Governo conta

moltissimo sull'attività della commissione, soprattutto quella propositiva. L'istituzione della Commissione permanente di coordinamento, prevista all'art. 2 della legge cantonale, va al di là di quanto la legge federale impone, ma il Governo ha deciso di mantenerla data la sua importanza.

Il secondo pilastro della legge cantonale è l'Unità operativa LAV, istituita in seno all'Ufficio delle famiglie e dei minorenni e composta di 3.75 unità, compreso il delegato. La legge federale inizialmente prevedeva che ogni Cantone istituisse consultori per aiutare le vittime di reati, con persone attive a tempo pieno. Alla fine degli anni Ottanta il Cantone creò l'Unità operativa LAV, ma, dato che le finanze non erano floride, lo fece al risparmio. Si penso di non realizzare consultori ad hoc ma di trovare una soluzione che facesse lavorare in rete chi già era attivo nel campo: pedagogisti, psicologi dei Servizi medico-psicologici, persone che lavoravano nella Magistratura dei minorenni, persone che lavoravano all'interno dell'Ufficio tutelare. Nessuno però dedicava il proprio intero tempo di lavoro alla tutela delle vittime. Il delegato – Roberto Sandrinelli, che ha svolto il suo lavoro in modo magnifico – era il capoufficio di un ufficio piuttosto grande e non faceva il Delegato a tempo pieno. Con la revisione invece si vuole che l'aiuto alle vittime venga svolto da persone deputate espressamente e unicamente ad esso. L'attuale delegata, signora Cristiana Finzi, fa solo quello. Vorrei quindi cercare di tranquillizzare Caimi: non c'è stato uno smantellamento. Il delegato è inserito in un ufficio ma solo dal punto di vista amministrativo, perché gode di grandissima autonomia. Egli colloquia e coordina la sua attività con la Commissione permanente di coordinamento, che però è esterna all'Amministrazione.

Sicuramente posso affermare che l'aiuto alle vittime nel nostro Cantone non è né burocratizzato né limitato alle ore di ufficio. In questo senso il Cantone con il messaggio aggiuntivo predispone qualcosa che va oltre quanto chiesto dalla legge federale, allo scopo di garantire un sostegno immediato ai congiunti di persone decedute di morte violenta in seguito a suicidi, annegamenti, incidenti gravi. Evidentemente questo intervento verrà garantito 24 ore su 24, facendo capo a un ente privato. Di nuovo quindi non ci sarà alcuna burocratizzazione: lo Stato darà mandato a un ente privato, già operativo in questo settore e che dispone di persone molto qualificate. Un aiuto immediato 24 ore su 24 viene dato anche ai minorenni che improvvisamente si vedono privati dell'assistenza dei loro genitori, ad esempio perché il genitore commette un reato contro di loro e quindi viene incarcerato, oppure i genitori scompaiono, oppure vengono ospedalizzati perché abusano di alcolici, eccetera. È evidente che il nostro Cantone non lascia per strada questi bambini. Nel reparto di pediatria dell'ospedale Civico di Lugano è attivo il Gruppo interdisciplinare maltrattamento, che garantisce le sue prestazioni 24 ore su 24. Per i bambini la situazione a volte è così drammatica e traumatica che occorre poterli ospedalizzare immediatamente in un reparto accogliente dove possono ricevere le cure mediche necessarie.

Concludo invitandovi ad approvare il rapporto di Pelin Kandemir Bordoli sui due messaggi. L'aiuto alle vittime è un settore dove si può fare molto, ma dove il Cantone Ticino ha dimostrato di saper fare molto e continuerà a farlo.

KANDEMIR BORDOLI P., RELATRICE - Ringrazio i colleghi che sono intervenuti a nome dei gruppi per portare il loro sostegno al rapporto e che hanno sottolineato l'importanza della legge sull'aiuto alle vittime.

Come è stato evidenziato nel rapporto, la legge federale concernente l'aiuto alle vittime di reati è entrata in vigore nel 1993 ed è stata in più occasioni oggetto di riflessioni e valutazioni. Con l'entrata in vigore della legge lo Stato si è assunto il compito di aiutare le

vittime di reati e i risultati ottenuti hanno dimostrato che questo sostegno soddisfa un bisogno reale e crescente nella popolazione. Mi fa molto piacere che l'importanza di questo tema e l'importanza del sostegno e della tutela delle persone che si trovano in difficoltà risultino evidenti a tutti.

Vorrei però correggere un'affermazione sentita in alcuni precedenti interventi: si è sottolineato che la LAV presta attenzione alle persone più deboli; in realtà questa legge può aiutare tutte le persone, perché ognuno di noi può diventare vittima di reato. La collega Mariolini ha ricordato che le donne hanno qualche probabilità in più, ma ognuno può trovarsi in questa situazione. La LAV non protegge solo le persone deboli, ma ogni persona che si trova in una situazione di difficoltà e diventa vittima.

L'importanza di questa legge si nota anche dai dati, già citati dal collega Paparelli. Il numero dei casi trattati dai servizi è aumentato enormemente: sono stati registrati 156 casi nel 1997, 273 nel 2001, per arrivare a 588 nel 2007. Il compito di aiuto e sostegno ha permesso di dare una risposta immediata alle vittime e alle persone loro vicine, ma ha anche chiesto, visti i numeri, un notevole impegno ai servizi e agli operatori. In particolare la Commissione permanente di coordinamento, unitamente alle Unità di intervento regionali, sono state molto sollecitate in questi anni. Vi è comunque da dire che il regolare aumento di casi non è necessariamente da imputare a un altrettanto grande aumento della violenza nel Cantone, quanto piuttosto a una migliore conoscenza del servizio, al buon coordinamento della rete di intervento e alla modifica di alcune procedure specifiche (ad esempio, a partire dal 1° aprile 2004 i reati riconducibili alla violenza domestica sono perseguibili d'ufficio e non più su querela di parte).

Dopo l'esperienza di dieci anni d'attività dei servizi LAV, la Commissione permanente di coordinamento ha redatto un rapporto con alcuni suggerimenti di riorganizzazione che sono stati recepiti solo in parte dal messaggio del Consiglio di Stato, per ragioni finanziarie e di forze. Vi è da dire infatti che l'attività dei servizi LAV ha fatto emergere una serie di problemi, già citati in maniera esaustiva dalla Consigliera di Stato. Un esempio è il sostegno ai familiari di persone che si suicidano, che non è contemplato fra i compiti previsti dalla legge aiuto alle vittime, ma che è emerso come una necessità urgente. Inoltre attraverso la LAV si è fornito un servizio di picchetto sociale 24 ore su 24, molto apprezzato sia dagli operatori dei servizi sociali, sia dagli operatori della polizia, cioè da chi si trova a operare sul territorio e deve intervenire immediatamente. Anche in questo caso la LAV è andata oltre le competenze definite dalla legge federale. A giusta ragione in questi anni sia la Commissione permanente di coordinamento sia le UIR hanno cercato di rispondere a questi problemi e a situazioni che meritano attenzione e sostegno, anche se non sono espresse nella legge federale. In questo senso la Commissione della legislazione ha salutato positivamente il messaggio aggiuntivo del Consiglio di Stato, che riconosce i bisogni sin qui coperti in via extra-LAV.

Con la revisione attuata a livello federale si cerca di rendere ancora più chiara la regolamentazione in materia e vengono mantenuti i tre pilastri della legge attuale: la consulenza, le prestazioni finanziarie, la protezione speciale della vittima nel procedimento penale. Per la riparazione morale il legislatore ha voluto fissare un importo massimo di 70 mila franchi per la vittima diretta e di 35 mila per i congiunti; nel messaggio si ricorda che l'aiuto accordato dallo Stato non deve necessariamente coprire il pregiudizio subito, ma ha una valenza simbolica di riconoscimento da parte della collettività di questo diritto. Ad alcuni le cifre indicate possono sembrare eccessive, ad altri ben poca cosa rispetto alla violenza, all'abuso subito o alla perdita di un caro.

Per concludere, la Commissione della legislazione ritiene che la Commissione permanente di coordinamento e gli operatori preposti al compito di aiuto alle vittime

abbiano svolto un importante lavoro nella protezione e nel sostegno a persone o gruppi vittime di reati o di altre esperienze traumatiche. Il numero delle consulenze e degli aiuti prestati negli anni dimostrano non solo la necessità di questo servizio, ma anche l'accresciuta sensibilità della popolazione e delle istituzioni verso questa problematica. La Commissione inoltre auspica che anche in futuro siano mantenute la necessaria flessibilità e attenzione verso l'importante tematica della protezione delle vittime, indipendentemente dal loro statuto giuridico.

Con queste considerazioni vi invito a sostenere il rapporto della Commissione della legislazione.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta all'unanimità dei 66 voti espressi.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al rapporto commissionale sono accolti con 66 voti favorevoli e 1 astensione.

L'adesione del Consiglio di Stato è recata dalla Direttrice del Dipartimento della sanità e della socialità.

9. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 17:05 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Riccardo Calastri

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder

PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma generica da Michele Foletti e cofirmatari per l'introduzione di nuovi titoli di trasporto per i trasporti pubblici

del 24 marzo 2010

Il settore dei trasporti pubblici è in una fase delicata: da un lato il successo riscontrato dagli abbonamenti sta costringendo le imprese di trasporto a rivedere le tariffe verso l'alto, dall'altro lato i prospettati tagli della Confederazione diminuiranno il numero delle linee di trasporto sovvenzionate.

Sarebbe peccato che un aumento delle tariffe e una diminuzione dell'offerta vanificassero in poco tempo tutto ciò che si è riusciti a costruire in anni di lavoro permettendo anche al Canton Ticino di disporre di un'offerta di trasporto abbastanza interessante e attrattiva.

Il problema, a nostro modo di vedere, è che non vi è un utilizzo omogeneo di trasporti pubblici con una forte concentrazione di passeggeri nelle ore di punta e un sottoutilizzo nelle ore di media o di stanca.

Questa dinamica ha effetti perversi, in quanto l'aumento dell'utilizzo nelle ore di punta obbliga le imprese a investire per adeguare il livello dell'offerta (dimensione dei mezzi) con ripercussioni sui costi di gestione durante tutto l'orario di esercizio.

Sarebbe quindi interessante poter fare in modo di rendere più omogeneo l'utilizzo dei mezzi pubblici durante tutta la giornata, limitando i picchi delle punte e sfruttando maggiormente i momenti di bassa frequenza.

Con la presente iniziativa parlamentare i sottoscritti propongono di introdurre un nuovo titolo di trasporto valido al di fuori degli orari di punta.

Questo Gran Consiglio ha demandato alla Comunità Tariffale Integrale (CTI) la possibilità di decidere in merito ai titoli di trasporto e alle tariffe.

Per quanto concerne le decisioni di carattere strategico, la CTI è gestita dalla Commissione della gestione (CG) della comunità stessa, organo supremo composto da rappresentanti del Cantone e delle direzioni delle imprese aderenti.

Le definizioni e relative modifiche delle tariffe concernenti i titoli di trasporto della CTI (assortimento, prezzi, piano delle zone) rientrano nella sfera di competenza della CG, la quale decide in merito a questo oggetto a maggioranza qualificata (il Cantone deve essere d'accordo).

Ne risulta che il Cantone, oltre ad avere un diritto di veto, è parte attiva del processo decisionale e quindi può avanzare proposte.

La creazione di una sorta di "Arcobaleno Light", il cui costo mensile sarà definito dalla CTI tenendo in considerazione il fatto che chi usa i mezzi pubblici fuori dagli orari di punta non causa aumenti dei costi di gestione delle linee, potrebbe indurre nuovi utenti a utilizzare i

mezzi pubblici e - eventualmente - chi già li utilizza a cambiare le proprie abitudini preferendo altri orari così da sgravare i trasporti pubblici negli orari di massima richiesta.

In Ticino vi sono sicuramente categorie di persone che non sono strettamente legate agli orari di maggior frequenza per effettuare i propri spostamenti e potrebbero così approfittare di questa offerta.

Inoltre la possibilità di usufruire di un abbonamento dal costo contenuto rispetto all'attuale arcobaleno potrebbe indurre alcuni Comuni a sovvenzionare questo tipo di abbonamento per alcune tipologie di cittadini.

Potrebbe essere interessante introdurre questo tipo di abbonamento dopo l'entrata in vigore dei cambiamenti d'orario previsti nel corso del mese di dicembre di quest'anno, anche a dipendenza delle scelte che saranno fatte con l'introduzione della CTI e a quelle fatte a livello nazionale, dove sembra che le FFS e l'Unione dei Trasporti Pubblici stiano studiando nuovo sistema tariffario che prevede anche prezzi differenziati.

Michele Foletti

Badasci - Barra - Bergonzoli - Bignasca A. -

Bignasca B. - Bignasca M. - Canal - Gobbi N. -

Paparelli - Quadri - Ramsauer

L'assegnazione dell'iniziativa a una Commissione ai sensi dell'art. 98 cpv. 2 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato è rinviata a una prossima seduta.

MOZIONE

Favorire la residenza primaria nelle regioni periferiche

del 24 marzo 2010

Nel nostro Cantone il fenomeno dell'urbanesimo si manifesta in misura sempre maggiore. Basti ricordare che secondo i dati statistici rilevati già qualche anno fa (e oggi forse ulteriormente accentuatisi) oltre l'80% della popolazione e il 90% dei posti di lavoro sono ubicati su meno del 10% del territorio. Ciò ha diverse conseguenze, tra cui l'aumento dei costi dei terreni e degli affitti nelle aree urbane, nonché dei traffici e del relativo inquinamento, con tutti i costi che ciò comporta anche per la collettività.

Non è ovviamente pensabile che l'ente pubblico possa invertire questa tendenza in atto da decenni, per una serie di motivi economici e anche a causa della mentalità sempre più "urbana". Sarebbe tuttavia auspicabile che almeno quelle persone e famiglie che vorrebbero "andare contro corrente", realizzando la loro casa d'abitazione in regioni periferiche, non vengano frustrate da un'applicazione rigida, e tetragona ad ogni flessibilità, di norme edilizie magari valide in zone densamente popolate, ma che in molti paesi di montagna fanno a pugni con il buonsenso.

Considerato che:

- la Legge federale sulla politica regionale all'art. 1 recita «*La presente legge intende potenziare la concorrenzialità di singole regioni e incrementare la produzione di valore aggiunto, contribuendo in questo modo a creare e mantenere posti di lavoro a livello regionale, a conservare un insediamento decentrato e a eliminare le disparità regionali*», e che all'art. 10 la stessa legge aggiunge che «*il Consiglio federale stabilisce, insieme con i Cantoni, la zona che presenta in parte preponderante problemi di potenzialità di sviluppo specifici*»;
- la nuova Legge sulla politica regionale del Canton Vallese (v. allegato) prevede pure contributi per la costruzione di nuove abitazioni primarie nelle zone discoste, nonché il sostegno ai Comuni per l'acquisto di terreni da destinare a zone industriali e artigianali in grado di generare attività produttive (e che recentemente il Consiglio di Stato vallesano ha definito i 52 Comuni che hanno diritto al contributo, nell'ottica di un coordinamento delle loro iniziative e progettualità),

a mente dei sottoscritti occorrerebbe che anche nel nostro Cantone venga favorita la decentralizzazione delle residenze primarie e dei posti di lavoro, con particolare attenzione alle zone discoste. In considerazione del fatto che, coloro che "presidiano" la montagna per scelta di vita devono poter essere partecipi anche a livello politico del loro destino, i sottoscritti deputati propongono perciò al Consiglio di Stato di introdurre anche nel nostro Cantone strumenti simili a quelli adottati dal Canton Vallese.

Franco Celio e Giorgio Pellanda
Badasci - Dadò - Garzoli - Ghisolfi -
Gianora - Gobbi N. - Guidicelli -
Marcozzi - Orelli Vassere

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

Loi
sur la politique régionale
du 12 décembre 2008

Le Grand Conseil du canton du Valais

vu la loi fédérale sur la politique régionale du 6 octobre 2006;
vu les dispositions des articles 15, 31 et 38 de la Constitution cantonale;
sur la proposition du Conseil d'Etat,

ordonne:

Section 1: Dispositions générales

Art. 1 But

¹ La présente loi a pour but d'améliorer la compétitivité et l'attractivité des différentes régions du canton pour y générer de la valeur ajoutée, créer et maintenir des emplois et viser ainsi à une occupation décentralisée du territoire. Elle tient compte des besoins spécifiques des différentes régions et des disparités régionales avec une attention particulière sur les zones de montagne, de

même que sur les zones transfrontalières et rurales.

² Elle vise également à prendre les dispositions nécessaires à l'exécution de la loi fédérale sur la politique régionale du 6 octobre 2006.

Art. 2 Principes

La politique régionale se fonde sur les principes suivants:

- a) les régions prennent des initiatives afin d'améliorer leur compétitivité et leur attractivité;
- b) les centres régionaux sont les moteurs du développement;
- c) l'Etat assure la collaboration avec et entre les régions;
- d) les exigences du développement durable, notamment en matière économique, sociale et environnementale, sont prises en considération;
- e) les services cantonaux collaborent étroitement entre eux et avec les institutions et organisations suisses ou étrangères.

Section 2: Mise en oeuvre de la politique régionale

Art. 3 Programmes de mise en oeuvre

¹ Le Conseil d'Etat élabore, en collaboration avec les régions et d'autres acteurs régionaux, des programmes de mise en oeuvre, qui doivent être actualisés tous les quatre ans. Ceux-ci s'appuient notamment sur des programmes régionaux.

² Les programmes de mise en oeuvre sont préparés de la façon suivante:

- a) l'Etat définit les axes d'interventions cantonaux pour les programmes de mise en oeuvre;
- b) les régions préparent sur cette base et en fonction de leurs propres stratégies des programmes régionaux;
- c) l'Etat utilise les programmes régionaux pour détailler les programmes de mise en oeuvre.

³ Les programmes de mise en oeuvre se composent de stratégies, et projets de développement et d'infrastructure, en encourageant l'innovation et l'esprit d'entreprise.

Art. 4 Réalisation des programmes

Les régions ou d'autres acteurs régionaux concluent avec l'Etat des contrats de prestations relatifs à la mise en oeuvre des programmes régionaux, contrôlent la cohérence des projets et sont responsables de leur suivi.

Art. 5 Contrôle

¹ Le Conseil d'Etat contrôle tous les quatre ans à mi-période législative la réalisation des programmes régionaux et transmet un rapport au Grand Conseil.

² Ce rapport présente notamment le détail des programmes de mise en oeuvre, leurs objectifs avec des critères mesurables, priorités, budget et état des comptes ainsi que le degré de réalisation.

Art. 6 Surveillance

¹ Le Conseil d'Etat surveille l'application de la présente loi.

² Le département en charge de l'économie contrôle la réalisation des programmes de mise en oeuvre adoptés ainsi que des projets d'infrastructures au bénéfice des moyens du fonds cantonal de développement régional selon l'article 24 de la présente loi.

³ Les modalités de la surveillance sont réglées par voie d'ordonnance.

Art. 7 Régions

¹ Les régions sont des regroupements de communes.

² Le canton est divisé en trois régions socioéconomiques: pour la première, les communes des districts de Conches, Brigue, Viège, Rarogne (oriental et occidental) et Loèche, pour la deuxième, les communes des districts de Sierre, Hérens, Sion et Conthey et pour la troisième, les communes des districts de Martigny, Entremont, Saint-Maurice et Monthey.

³ Il appartient aux régions de déterminer les unités organisationnelles qu'elles entendent instituer pour remplir leurs tâches. La concentration des moyens dans les unités organisationnelles est encouragée.

Art. 8 Synergies et collaborations

¹ Les coopérations intercommunale, interrégionale, intercantonale, transfrontalière ainsi que les projets d'agglomérations sont encouragés. Ceux-ci sont intégrés dans les programmes régionaux.

² La région est l'interlocuteur du canton.

Art. 9 Régions intercantionales et transfrontalières

¹ Les communes du canton peuvent intégrer, outre la région à laquelle elles sont rattachées en vertu de l'article 7 de la présente loi, des régions intercantionales ou transfrontalières.

² Des conventions intercantionales ou transfrontalières sont conclues pour régler le fonctionnement de ces régions.

Art. 10 Zones de montagne et milieu rural

¹ Le Conseil d'Etat détermine dans le cadre de la politique régionale cantonale les zones présentant des problématiques spécifiques aux zones de montagne et au milieu rural.

² Le Conseil d'Etat, après avoir entendu les régions et dans le cadre de sa politique régionale, définit pour ces zones, en collaboration avec les collectivités publiques locales, une stratégie de développement pour utiliser au mieux les potentialités propres à chacune d'elles.

Section 3: Mesures de politique régionale cantonale et de coopération transfrontalière

Art. 11 Aides à fonds perdu pour l'encouragement d'initiatives, de programmes et de projets de développement et d'infrastructures

¹ L'Etat peut octroyer des aides financières à fonds perdu pour la préparation, l'exécution et l'évaluation d'initiatives, de programmes et de projets de développement et d'infrastructures qui répondent aux buts de la présente loi.

² Les aides financières ne sont octroyées qu'aux conditions suivantes:

a) les initiatives, programmes et projets contribuent à l'amélioration de la compétitivité et de l'attractivité de la région concernée;

b) les effets des initiatives, programmes et projets soutenus bénéficient en majeure partie à des régions qui présentent essentiellement des problématiques et des possibilités de développement spécifiques aux zones de montagne et au milieu rural en général.

Art. 12 Subventions aux organismes de développement régional

L'Etat peut octroyer des subventions aux organismes de développement régional, aux agglomérations et autres acteurs régionaux pour leur participation:

a) à l'élaboration et la réalisation des programmes de mise en oeuvre;

b) à l'élaboration et la réalisation des programmes régionaux;

c) à la coordination et à l'accompagnement de la réalisation des mesures et projets prévus dans les programmes de mise en oeuvre et les programmes régionaux.

Art. 13 Prêts destinés aux projets d'infrastructure

¹ L'Etat peut octroyer des prêts à taux d'intérêt favorable ou sans intérêt pour financer des projets d'infrastructures:

a) qui font partie d'un système de valeur ajoutée qu'ils contribuent à renforcer ou

b) qui induisent des investissements complémentaires dans d'autres secteurs économiques d'une région ou

c) qui bénéficient en majeure partie à des régions qui présentent essentiellement des problématiques et des possibilités de développement spécifiques aux zones de montagne et au milieu rural en général ou

d) qui sont en relation directe avec la réalisation et la poursuite de projets d'agglomérations.

² Sous réserve de mesures adéquates de regroupements ou de fusions, l'Etat peut accorder des prêts pour maintenir, moderniser et développer les infrastructures de base dans des communes sises dans les zones définies à l'article 10 de la présente loi, qui amènent la preuve que les investissements nécessaires excèdent leurs capacités financières et sont indispensables à la réalisation de la stratégie de développement prévue par l'Etat.

Art. 14 Bénéficiaires de prêts

¹ Les prêts sont accordés aux maîtres d'ouvrages des projets d'infrastructures correspondant au programme de mise en oeuvre.

² Exceptionnellement, un prêt sans intérêt peut être attribué à une personne morale qui verse à ses membres des participations raisonnables au bénéfice.

Art. 15 Intérêts et remboursement

¹ Le taux d'intérêt est fixé en prenant en considération les possibilités financières du bénéficiaire.

² Les prêts doivent être remboursés au plus tard après 25 ans et l'échéance est fixée compte tenu de la longévité de l'infrastructure soutenue.

³ Les prêts pour les infrastructures de base sont accordés, dans la règle, sans intérêt.

Art. 16 Conditions d'octroi

¹ Les bénéficiaires des aides à fonds perdu et de prêts participent à leurs projets avec des fonds propres.

² Les bénéficiaires coordonnent leurs projets avec les politiques sectorielles cantonales concernées.

Art. 17 Allègements fiscaux

¹ L'Etat peut accorder des allègements fiscaux conformément à la loi fédérale du 14 décembre 1990 sur l'harmonisation des impôts directs des cantons et des communes (LHID).

² Les allègements fiscaux sont accordés uniquement:

- a) pour des projets qui satisfont aux exigences de la présente loi;
- b) aux entreprises industrielles ou de services proches de la production qui créent ou réorientent les emplois.

Art. 18 Abaissement du prix des terrains et immeubles

Les collectivités de droit public peuvent obtenir des aides à fonds perdu:

- a) lorsqu'elles vendent ou louent des immeubles à un prix inférieur à celui du marché dans le but de favoriser le développement ou la création d'entreprises industrielles, artisanales ou commerciales;
- b) lorsqu'elles accordent à des tiers une prestation pour l'abaissement du prix de vente ou de location d'immeubles destinés à l'industrie, à l'artisanat ou au commerce.

Art. 19 Construction, rénovation et acquisition de logements en zones de montagne

¹ Les personnes physiques ou morales de droit public ou de droit privé peuvent obtenir des aides pour la construction, la rénovation ou l'acquisition de logements en zones de montagne.

² Les mesures prises par l'Etat sont appliquées indépendamment ou en complément des mesures prises par la Confédération ou par les communes.

³ Le Conseil d'Etat arrête les modalités d'attribution des aides et fixe, notamment:

- a) le genre et le montant des prestations et leur durée;
- b) les charges et les restrictions;
- c) les zones éligibles.

Art. 20 Mesures d'accompagnement

L'Etat peut prendre des mesures pour:

- a) renforcer la coopération et exploiter les synergies entre la politique régionale et les autres politiques sectorielles;
- b) assurer la formation continue des acteurs régionaux chargés d'élaborer et de réaliser des initiatives, programmes et projets d'infrastructures.

Art. 21 Coopération intercantonale et transfrontalière

L'Etat peut octroyer des aides financières à fonds perdu pour la réalisation de projets de collaboration intercantonale et transfrontalière:

- a) qui produisent un effet d'entraînement sur le développement et le rayonnement de l'espace concerné ou
- b) qui contribuent au développement équilibré et intégré de l'espace concerné ou

c) qui améliorent l'attractivité, l'échange d'expériences et le réseau de compétences au sein de l'espace concerné.

Section 4: Financement et octroi des aides financières

Art. 22 Versement des aides financières fédérales

Les aides financières sont octroyées par la Confédération au canton sous forme de forfaits sur la base de conventions-programmes pluriannuelles.

Art. 23 Participation financière de l'Etat

¹ Le Grand Conseil approuve par voie de décret un plafond de dépenses pour les aides à fonds perdu, limité à quatre ans.

² Pour la partie du programme de mise en oeuvre reconnue par la Confédération, l'Etat est tenu d'apporter une contribution financière au moins égale à celle de la Confédération.

³ L'Etat peut subordonner sa participation financière à la condition que les communes et/ou les régions prennent une partie de la contribution financière à leur charge. Cette participation est calculée en fonction de la situation financière des collectivités incluses dans le périmètre concerné par le projet.

Art. 24 Fonds cantonal de développement régional

¹ Le crédit cadre accordé au fonds cantonal de développement régional est utilisé pour financer les prêts prévus à l'article 13 de la présente loi.

² L'amortissement des prêts et les intérêts perçus sont portés au crédit du fonds cantonal de développement régional.

³ Sur proposition du Conseil d'Etat, le Grand Conseil fixe la limite de crédit du fonds.

Art. 25 Autorités compétentes

¹ Le Conseil d'Etat est compétent pour octroyer les aides financières.

² Les aides à fonds perdu ne dépassant pas 200'000 francs ainsi que les prêts destinés aux projets d'infrastructures sont de la compétence du chef du département en charge de l'économie.

Art. 26 Octroi des aides

¹ Il n'existe pas de droit aux aides financières prévues dans la présente loi et une aide allouée une fois ne fonde aucun droit ultérieur.

² Aucune décision relative à des aides financières ne peut faire l'objet d'un recours, à l'exception des aides au logement dans les zones de montagne.

Section 5: Dispositions transitoires et finales

Art. 27 Dispositions transitoires

¹ Le crédit d'engagement de 300 millions de francs du fonds général pour l'équipement, prévu à l'article 17 de la loi sur la politique économique cantonale du 11 février 2000, est reporté dans le fonds cantonal de développement régional lors de l'entrée en vigueur de la présente loi. Le fonds cantonal de développement régional remplace le fonds général pour l'équipement dans toutes les dispositions légales et réglementaires en vigueur.

² Les prêts d'aide aux investissements demeurent régis par les dispositions de la loi fédérale sur l'aide aux investissements dans les régions de montagne du 21 mars 1997 et de la loi sur la politique économique cantonale du 11 février 2000 jusqu'à leur remboursement intégral.

³ Le versement des engagements pris par l'Etat au titre de l'aide aux investissements est assuré par le fonds cantonal de développement régional et le budget ordinaire.

Art. 28 Dispositions d'exécution

¹ L'application des présentes dispositions et l'intégration dans les nouvelles structures telles que définies dans la présente loi ne doivent pas excéder une année dès son entrée en vigueur.

² Le Conseil d'Etat édicte par voie d'ordonnance toutes les dispositions utiles en vue de l'exécution de la présente loi.

Art. 29 Modification du droit en vigueur

La loi sur les transports publics du 28 septembre 1998 est modifiée comme suit:

Art. 11 al. 3

Par trafic d'agglomération, il faut entendre celui qui dessert les agglomérations et villes au sens des définitions de l'Office fédéral de la statistique.

Art. 17 al. 1 et 4

¹ Sont considérées comme régions de transports les trois régions constituées en application de la loi cantonale sur la politique régionale.

⁴ Chaque région désigne au maximum trois représentants à la commission cantonale des horaires.

Art. 30 Entrée en vigueur

¹ La présente loi est soumise au référendum facultatif.¹

² Le Conseil d'Etat fixe la date de l'entrée en vigueur.

Ainsi adopté en deuxième lecture en séance du Grand Conseil, à Sion, le 12 décembre 2008.

Le président du Grand Conseil: **Paul-André Roux**
Le chef du Service parlementaire: **Claude Bumann**

¹ Délai pour le dépôt des 3000 signatures du référendum: 16 avril 2009

INTERPELLANZA

12 o 21 miliardi di franchi: da ieri il futuro ferroviario del Ticino dipende da queste due varianti di finanziamento. Un colpo di scena che getta altre preoccupanti ombre su Ferrovia 2000 e su Alptransit

del 24 marzo 2010

Secondo l'art. 140 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato ricorro allo strumento dell'interpellanza per interrogare il Governo relativamente alle varianti presentate ieri dalle FFS sul progetto di potenziamento di "Ferrovia 2030", che gettano nuove ombre sull'infrastruttura ferroviaria ticinese e accendono preoccupazioni certamente di interesse pubblico generale.

Le FFS si confrontano con numerosi progetti di potenziamento dell'infrastruttura ferroviaria (Ferrovia 2030) e tanti rischiano di finire nel dimenticatoio. Come in ogni consultazione, tutti i Cantoni sarebbero stati ascoltati, si spera in particolare quelli lungo l'asse nord-sud in ragione dello strategico e miliardario investimento per la nuova trasversale alpina super-veloce che aprirebbe fra 7 anni. La presentazione di ieri da parte del UFT e FFS è invece stata sciaguratamente rivelatrice perché:

- improvvisamente le priorità sarebbero poste sull'asse est-ovest:

- il completamento delle attuali opere (Neat) e di quelle collaterali (stazione TI con aggiramento di Bellinzona e prolungo oltre Ceneri e confine) improvvisamente dipenderebbero da queste due varianti di finanziamento.

La grande incertezza sul finanziamento di queste opere non solo è tale per le differenti varianti che Consiglio federale prima e Camere federali dopo potranno decidere ma anche perché, come precisato ieri dal Direttore dell'UFT Max Friedli e da Andres Meyer CEO FFS, per avere "più treni, più posti, più spazio nelle stazioni, gallerie più ampie e creare 4000 posti di lavoro" occorre ripensare, con tutti i rischi e le incertezze del caso, a un aumento dell'IVA, alla tassa sul traffico pesante, se non ricorrendo a nuove tasse sui titoli di trasporto e a nuovi contributi dei Cantoni.

Questa insoddisfacente quanto friabile radiografia servita ieri a Berna che ancora una volta prende in contro-piede il Ticino, nuovamente fuori dalle priorità (si ricordi la pazzesca idea di trasferire da Bellinzona a Payerne la futura manutenzione dei convogli del Gottardo...), è la preoccupante occasione per interrogare il Governo e invitarlo quanto prima a riferire al Gran Consiglio sugli sviluppi e sui passi intrapresi prima e dopo la presentazione di questo stato di cose. Si chiede dunque:

1. quali sono le proposte puntuali che il Consiglio di Stato ha chiesto di integrare nel progetto di Ferrovia 2030?
2. Considerato che l'aggiramento di Bellinzona, come la stazione Alptransit Ticino, nonché il completamento a sud di Lugano, sono definiti di importanza strategica nel Piano direttore cantonale e nelle linee direttive di legislatura, quando intende il Consiglio di Stato sottoporre al Parlamento progetti e proposte concreti e vincolanti?
3. Quali passi ha intrapreso il Consiglio di Stato scoprendo che determinate sue rivendicazioni sono state poste in seconda priorità e constatando che, ancora dopo anni di discussioni, nemmeno i principali postulati ticinesi sono diventati impegni vincolanti?
4. Considerato che le strettoie di Bellinzona-Locarno passano in secondo piano, non crede il Consiglio di Stato che la sistematica crescita di terzi e quarti binari, soprattutto a sud di Bellinzona, sia un pericoloso precedente quale insanabile disimpegno delle FFS sullo sviluppo di Alptransit in Ticino, che fra l'altro arreca un pesante danno alla vivibilità e al valore di queste zone?
5. Considerato che il completamento dei servizi nonché della strategica rete nord-sud in Ticino è solo subordinato alla scelta del secondo e più oneroso pacchetto finanziario destinato al "traffico regionale e d'agglomerato", non intende il Consiglio di Stato protestare vivamente per la squalifica delle rivendicazioni ticinesi che rispondono perfettamente anche alle lecite aspettative dell'utenza della Svizzera-tedesca e della Lombardia che vanno oltre agli interessi regionali?
6. Quali interventi ha pianificato il Consiglio di Stato nei confronti della Deputazione ticinese alle Camere, rispettivamente del Consiglio federale?
7. Considerato che i "fulmini a ciel sereno" e gli sgambetti in materia ferroviaria sono da decenni all'ordine del giorno, non intende il Consiglio di Stato formalizzare una precisa richiesta per la presenza di un rappresentante ticinese nel Consiglio di amministrazione delle FFS che meglio assicuri i flussi informativi sovente rocamboleschi e politicamente insoddisfacenti?

Dopo tanti "fulmini a ciel sereno" serviti da FFS e UFT e a dipendenza dei chiarimenti del Consiglio di Stato e del Dipartimento del territorio, nonché dell'intensità con la quale si intendono difendere le rivendicazioni ticinesi, mi riservo sin d'ora di sollecitare il Gran Consiglio per l'apertura di un'eventuale discussione generale sul tema.

Per il Gruppo PLR:

Giorgio Krüsi

Bagutti - Belloni - Bobbià - Calastri - Celio - Dominé - Galusero -

Garzoli - Gianora - Giudici - Gobbi R. - Merlini - Moccetti - Orsi -

Pellanda - Polli - Righinetti - Vitta - Weber

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.